

Allegato alla deliberazione consiliare n. 28 di data 24.09.2013

Linee di indirizzo per l'attuazione dei progetti

PIANO DI SVILUPPO DEL CAPITALE E DELLA COESIONE SOCIALE DELLA CITTÀ DI ROVERETO



Comune di Rovereto

INDICE

PRESENTAZIONE	p.	5
1. SIGNIFICATO E MOTIVAZIONI DEL PIANO	»	11
1. Investire in coesione e sviluppo sociale	»	11
2. Caratteri di una programmazione strategica	»	13
3. L'apporto dei servizi di assistenza sociale	»	13
4. Il Piano di sviluppo sociale: valori e traguardi	»	14
5. Rischi da evitare	»	15
6. Una programmazione responsabile dei risultati	»	16
7. Innovare le politiche di welfare	»	17
2. IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E DI SVILUPPO DEL PIANO	»	18
3. UNA CITTÀ CHE RICONOSCE IL PROPRIO CAPITALE SOCIALE PER INCREMENTARLO	»	21
1. Capacità e risorse su cui contare	»	21
2. I cittadini	»	22
3. Le reti	»	23
4. L'istruzione e la formazione	»	24
5. I servizi pubblici	»	26
6. L'ambiente	»	32
7. Un bilancio che guarda al futuro	»	33
4. AGIRE SUL SISTEMA	»	35
1. Il sistema interno all'amministrazione comunale	»	36
2. Il sistema esterno: il coinvolgimento della comunità	»	37
3. Strategie di valutazione	»	37
5. MISURARE LA CAPACITÀ DI GENERARE CAPITALE E SVILUPPO SOCIALE	»	39
1. Quando un progetto è di sviluppo sociale?	»	39
2. Come misurare il valore sociale	»	41
3. Costruire insieme	»	46

PRESENTAZIONE

I diritti sociali rappresentano per tutti noi un importante conquista che si è progressivamente concretizzata nella seconda metà del secolo scorso con l'approvazione di specifici provvedimenti nell'ambito pensionistico, sanitario, scolastico, socio-assistenziale, ecc. La nostra Costituzione prevede, infatti, all'articolo 3 secondo comma che: *“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*.

Questa tipologia di diritti differentemente da quelli di libertà e da quelli politici ha richiesto nel corso degli anni un impegno attivo dello Stato e lo stanziamento di adeguate risorse economiche. Ora, tuttavia, corriamo il rischio che tutte queste conquiste siano messe in discussione poiché i cambiamenti demografici, sociali, economici, il debito pubblico ed in ultimo la crisi economico-finanziaria evidenziano in maniera allarmante l'insostenibilità economica del nostro sistema di welfare.

In questa situazione è naturale porsi una domanda: è accettabile una drastica riduzione delle risorse economiche a sostegno dei diritti sociali nonostante la pressione fiscale a livello nazionale sia fra le più alte a livello europeo? Le politiche sociali sono davvero improduttive tanto da essere accusate di togliere risorse allo sviluppo economico? In questo contesto cosa può fare un ente locale? Sono queste le principali domande a cui cerca di rispondere il *“Piano per lo sviluppo del capitale e della coesione sociale – Linee di indirizzo per l'attuazione dei progetti”*. Il piano assume le caratteristiche di un piano strategico e non di un piano d'azione poiché non si concentra sulla definizione dei singoli progetti, sulla quantificazione delle relative risorse economiche, sulle modalità organizzative, ecc. bensì sul **come fare per realizzare progetti compatibili con l'attuale contesto economico, demografico e di forte differenziazione dei bisogni garantendo così l'esigibilità dei diritti sociali. **Il piano parte dalla constatazione che gli interventi sociali non possono essere considerati per definizione improduttivi poiché quando sono finalizzati al reale sviluppo della persona e non alla sola assistenza sono fondamentali per garantire la coesione e lo sviluppo del capitale sociale.****

Di fronte a questa situazione le uniche soluzioni proposte a livello nazionale, anche a causa del debito pubblico e della situazione economica, sono individuate nei tagli alla spesa dedicata al welfare. Il principale problema da affrontare non può però essere

limitato al chiedersi come ridurre le risorse ma deve invece riguardare le **condizioni del rendimento** delle diverse politiche, così da potenziarne i risultati a parità di risorse investite.

LO SVILUPPO DEL WELFARE

Il sistema di welfare nel nostro paese si è sviluppato negli anni successivi al dopoguerra in un contesto in cui la ricchezza economica del paese era caratterizzata da trend positivi e conseguentemente il reddito pro capite degli italiani cresceva sensibilmente rispetto alle generazioni precedenti. Il prelievo fiscale era così in grado di sostenere la crescita dei servizi sociali, sanitari e scolastici attraverso il semplice principio della raccolta fiscale e della redistribuzione di queste risorse per finanziare i sopraccitati servizi. Sotto questo profilo un grande risultato fu raggiunto sul finire degli anni Settanta attraverso l'istituzione del servizio sanitario nazionale tuttavia nel medesimo periodo iniziò a registrarsi anche un significativo rallentamento dell'economia che evidentemente portò anche ad una riduzione delle risorse provenienti dal prelievo fiscale.

I governi di allora decisero così di finanziare il welfare attraverso l'indebitamento dello Stato immaginando una rapida crescita che invece non si realizzò.

Negli anni Novanta si dovette prendere atto che la spesa pubblica non poteva più crescere anche in ragione dell'adesione all'Euro e della conseguente necessità di rispettare i parametri di Maastrich relativi al rapporto tra il disavanzo pubblico e il PIL (3%), tra il debito pubblico e il PIL (60%), ecc. La scelta attuata ai fini di contenere la spesa pubblica fu quella di valorizzare il ruolo delle regioni degli enti locali nonché il ruolo dei privati e del privato sociale attraverso l'esternalizzazione dei servizi. Questo fu il contesto che portò prima alla approvazione della Legge 328/2000 "*Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*", che introdusse il passaggio dall'azione esclusiva dell'ente pubblico a una azione svolta da una pluralità di attori quali quelli del terzo settore, e poi alla modifica nel 2001 del Titolo V della Costituzione nella direzione sopra espressa.

Ora però tutto ciò non è sufficiente è necessario rompere lo schema bisogni dei cittadini risposte istituzionali.

COSE'È IL CAPITALE SOCIALE?

Il concetto di capitale sociale negli ultimi trent'anni ha riscosso un notevole interesse fra gli studiosi delle scienze sociali e dell'economia poiché è stato ritenuto un importante fattore capace di promuovere lo sviluppo economico, di spiegare la dimensione media delle imprese, l'efficienza della pubblica amministrazione, i livelli di criminalità, la fiducia generalizzata, la propensione ad innovare, ecc.

Ad esempio possiamo ricordare il noto lavoro di Robert Putnam che ha individuato in questo fattore l'origine del differenziale di sviluppo economico tra il nord e il sud Italia. Oggi questo concetto di fatto sopravanza sia l'espressione capitale fisico che quella di capitale umano. Tuttavia è bene evidenziare che non esiste un'unica definizione di capitale sociale, vi sono in invece almeno tre differenti approcci, il primo che vede nel

capitale sociale i valori etici e il senso civico (approccio culturale), il secondo che fa riferimento alle reti di relazioni di cui un individuo è parte (approccio individualista) ed un terzo che fa riferimento alla qualità delle relazioni (approccio relazionale).

Approccio culturale

Secondo questo approccio il capitale sociale è visto come capitale civico ossia l'insieme dei valori e delle credenze condivise da una comunità che aiutano i suoi membri a perseguire l'interesse generale della comunità stessa.

Il capitale sociale assume così una connotazione culturale e quindi un orientamento macro in cui il capitale sociale è visto come risorsa di una comunità in cui ad esempio la partecipazione ad associazioni è considerata un aspetto di particolare rilievo per la riproduzione della cultura civica. L'idea è che una cultura più civica ossia più orientata al rispetto delle regole e alla fiducia negli altri favorisca la cooperazione e conseguentemente renda più "fluidi" i rapporti economici. Per operationalizzare questo concetto generalmente si fa ricorso a indicatori su ampia scala riferiti a diverse unità territoriali che sono in genere forniti da banche dati costruite anche attraverso indagini multiscopo.

Questo è l'approccio utilizzato nel Piano per "fotografare" il livello di capitale sociale complessivo della città alla cui rigenerazione o deterioramento contribuiscono tutte le politiche locali.

Approccio individualista

In questa accezione il capitale sociale fa invece riferimento all'insieme delle relazioni personali che consentono ad una persona di perseguire i propri fini utilizzando risorse aggiuntive rispetto al capitale finanziario e a quello umano di cui dispone. Questo approccio ha un orientamento micro che può restituire dei resoconti dettagliati sull'influenza delle reti nello sviluppo della cooperazione tra soggetti in ambiti specifici perdendo però la capacità di elaborare teorie più generali. In questi casi v'è sicuramente un vantaggio per i soggetti inseriti nella rete ma vi possono anche essere delle esternalità positive quando si alimenta la formazione di fiducia e lo scambio di informazioni.

Tra questi due approcci vi sono numerosi punti di contatto: l'associazionismo ad esempio è legato al senso civico quanto alle reti relazionali le quali a sua volta possono favorire comportamenti di maggior civismo. Pertanto benefici per il singolo o per la società possono derivare dal capitale sociale riferito all'una o all'altra accezione. I due approcci convergono così nell'individuare gli effetti positivi del capitale sociale poiché esso crea fiducia, riduce l'opportunismo riduce i costi di transazione e conseguentemente accresce le capacità di cooperazione.

Approccio relazionale

Particolarmente interessante risulta l'approccio relazionale introdotto da Pierpaolo Donati secondo il quale il capitale sociale è una qualità delle relazioni sociali e non già un attributo degli individui o delle strutture sociali. Il capitale sociale è quindi una forma di relazione che opera la valorizzazione di beni o servizi attraverso scambi che

non sono né monetari, né politici, né clientelari né di pure dono ma scambi di reciprocità basati sulla fiducia laddove la reciprocità è un dare senza calcolo sapendo che quando ne avrò bisogno qualcun altro mi aiuterà.

Questo è sostanzialmente l'approccio utilizzato dal Piano per valutare i progetti di sviluppo sociale le cui caratteristiche sono individuate attraverso la misura della rigenerazione, del rendimento e della responsabilizzazione.

IL PIANO

Per descrivere la filosofia del Piano dobbiamo partire da una sintetica analisi sulla crisi economica che recentemente ha assestato un ulteriore duro colpo al nostro welfare. Possiamo così constatare che il modello economico occidentale si è caratterizzato per una crescente azione di deregolamentazione specie nei mercati finanziari che ha esasperato quei comportamenti individualistici che di fatto, al fine di realizzare il massimo interesse personale, hanno sacrificato i principi di eticità e di solidarietà a scapito della società. Inoltre, la finanza essendo lontana dalla realtà rispetto alle imprese, che spesso devono negoziare e contemperare interessi diversi, ha contribuito a massimizzare ancor più il risultato per il singolo con assoluta indifferenza rispetto alle conseguenze sociali. Per questo oggi v'è la necessità di una politica volta a porre realmente la persona al centro della società e dell'economia così che l'economia, la finanza, il lavoro siano a servizio della persona e non viceversa.

Mettere al centro la persona vuol dire considerarla nella sua unitarietà e non in modo frammentato, come spesso è stato fatto, ossia come semplice imprenditore, lavoratore, consumatore, disoccupato, genitore, ecc. Vuol dire individuare una terza via rispetto al fallimento del socialismo reale, che ha annullato l'individualità della persona a favore della società, e di un capitalismo che invece ha eroso il capitale sociale a favore di quello individuale. Una nuova via caratterizzata da una politica capace di abbandonare gli obiettivi particolaristici, risultato delle pressioni esercitate dai diversi gruppi organizzati, per valorizzare l'economia sociale (mutue, cooperative e fondazioni) e soprattutto capace di concentrare gli sforzi sulla produzione dei beni comuni riconoscendo il ruolo sussidiario di una società civile oggi informata e capace di attivare reti per risolvere autonomamente i propri problemi.

Questa in estrema sintesi è la strada "tratteggiata" nel Piano per lo sviluppo del capitale e della coesione sociale della città di Rovereto. Le politiche che possono così contribuire allo sviluppo del capitale sociale non sono solo quelle sociali ma in generale tutte le politiche pubbliche locali e pertanto la reale implementazione è un compito dell'intera Giunta. Anzi, in considerazione delle considerazioni riportate nelle righe precedenti, l'implementazione del piano richiede il coinvolgimento dei cittadini, delle diverse forme di rappresentanza delle categorie economiche, sociali, imprenditoriali, del privato sociale, delle associazioni, ecc.

Gli obiettivi

Per quanto riguarda l'ambito sociale il Piano si pone come primo obiettivo quello di verificare e potenziare il rendimento delle prestazioni erogate, ossia erogare prestazioni

efficaci con minori risorse. Il secondo obiettivo è quello di mettere in campo progetti che consentano realmente di passare da un welfare considerato unicamente come costo ad un welfare che invece diventa investimento. Per fare questo è necessario promuovere progetti di sviluppo sociale. Progetti capaci di produrre un risultato maggiore delle risorse investite in cui le risorse pubbliche utilizzate siano trasformate in risorse di pubblica utilità. Per conseguire questo obiettivo sarà quindi necessario misurare metodicamente gli input (le risorse economiche, umane, ecc.) e gli output (le risorse economiche, la responsabilizzazione e soprattutto il beneficio sociale che si realizza ben oltre la sfera individuale).

Ogni progetto di sviluppo sociale dovrà così dimostrare un **doppio rendimento**. Il primo che guarda agli effetti della prestazione erogata sulla persona e il secondo che guarda alla capacità del progetto di creare risultati per la comunità e quindi capitale sociale. Un progetto di sviluppo sociale deve quindi anche **rigenerare, rendere e responsabilizzare**. In particolare un progetto rigenera quando mette a disposizione della collettività le competenze acquisite, rende quando quello che viene messo a disposizione ha un valore economico e responsabilizza quando i cittadini concorrono a realizzare attività a servizio della comunità. Questo secondo risultato di tipo comunitario o sociale richiede anche un ripensamento dei diritti sociali poiché questi devono essere intesi come diritti a corrispettivo sociale. *“Quello che ricevo è per aiutarmi e per mettermi in condizione di aiutare. Sono diritti condizionati ma non dai limiti delle risorse a disposizione ma dalla mia e nostra capacità di rigenerare le risorse a vantaggio di tutti. E' la condizione necessaria perché ogni persona possa rivendicare il diritto alla libertà dalla dipendenza assistenziale, dall'aiuto che non riconosce dignità e capacità.”* Ad esempio nel caso del reddito di garanzia questa relazione tra diritti e doveri si può realizzare chiedendo al beneficiario di impegnarsi per la propria comunità svolgendo alcune ore di volontariato. Questo non tanto per ricompensare l'aiuto economico ricevuto ma per favorire la responsabilizzazione dell'utente e conseguentemente la vita della comunità.

L'implementazione

Le prospettive tracciate dal Piano potrebbero apparire poco realistiche, quasi utopiche ma per contestare questa affermazione è sufficiente osservare alcune esperienze già realizzate, che risultano coerenti con i contenuti del Piano. Ad esempio, nel caso del progetto *“Emergenza freddo”* ricollocato presso l'ex casa cantoniera *“Km 354”* di Via Abetone la Fondazione Comunità Solidale è riuscita a sensibilizzare gli enti locali, le istituzioni, le imprese, la società civile ed in particolare il mondo cattolico, gli stessi senza fissa dimora, i quali hanno messo a disposizione tempo, professionalità e materiali per la sistemazione di questo edificio dove nel periodo invernale hanno trovato accoglienza molte persone senza dimora. Al nutrito gruppo di lavoratori dobbiamo poi aggiungere un altrettanto nutrito gruppo di volontari che hanno dedicato il loro tempo libero per gestire la struttura. Così possiamo affermare che il progetto ha rigenerato poiché le professionalità dei volontari sono state messe a disposizione delle collettività, ha offerto un rendimento in quanto il Comune di Rovereto ha risparmiato una cifra importante nella ristrutturazione dell'edificio (alcune centinaia di migliaia di euro), ha

responsabilizzato in ragione della significativo coinvolgimento della comunità. Vi sono poi altri progetti sociali, recentemente attivati, capaci di rispondere in misura più o meno forte alle finalità del Piano, a titolo esemplificativo ricordiamo: il Distretto dell'economia solidale “Le Formichine”, il Centro aiuto anziani, la Riciclofficina, il Quartiere solidale del Rione Rovereto Nord, l'Estate a Rovereto sud compiti e laboratori, Progetto Intreccio 2013, ecc.

Conclusioni

In conclusione il Piano introduce un importante cambiamento di prospettiva poiché l'intento è quello di stravolgere la tradizionale politica della redistribuzione delle risorse, oramai non più sostenibile sotto il profilo economico, per introdurre una nuova politica che oltre a redistribuire si pone l'obiettivo di moltiplicare le risorse attuando interventi che comportano non solo risparmio di spesa ma l'incremento del suo rendimento, grazie a forme di coproduzione che da professionale diventa sociale.

Fabrizio Gerola

*Assessore ai servizi alla persona
e alla politiche familiari*

1. SIGNIFICATO E MOTIVAZIONI DEL PIANO

1. Investire in coesione e sviluppo sociale

Per cultura e tradizione l'assistenza sociale è caratterizzata da interventi di sostegno delle responsabilità e capacità.

Ha la missione di ridurre le differenze, le disuguaglianze che ostacolano lo sviluppo delle potenzialità di ogni persona.

Le finalità costituzionali di questa scelta guidano la gestione dei sistemi locali di welfare. In particolare l'assistenza sociale ha un compito fondamentale: dare aiuto a chi si trova nel bisogno, promuovendo le capacità e accompagnando. A volte questo obiettivo ha reso necessaria la separazione degli interventi di aiuto e sostegno, alle persone e famiglie in difficoltà, dall'azione di promozione e sviluppo sociale del territorio e dei suoi abitanti.

In certi casi lo sviluppo sociale è stato vissuto in contraddizione con lo sviluppo economico. Invece una socialità positiva, più inclusiva e solidale, non è un costo ma condizione necessaria allo sviluppo sostenibile, a servizio di tutti, non solo dei più deboli. In Italia buona parte delle risorse dell'assistenza sociale sono destinate a trasferimenti economici e non a servizi. Su scala nazionale il rapporto tra trasferimenti e servizi è di 9 a 1. Il 90% delle risorse è utilizzato per trasferimenti monetari e solo il 10% è trasformato in servizi alle persone e alle famiglie.

È un indicatore di quanto la concezione riparativa abbia prevalso, portando le politiche sociali a chiudersi dentro un orizzonte assistenziale. La promozione e lo sviluppo sociale non sono diventate un obiettivo su cui investire e a cui dedicare impegno e risorse.

I costi amministrativi di questo modo di intendere e gestire la spesa assistenziale sono un risultato indesiderato. Non alimentano occupazione di welfare e non consentono di incrementare i "servizi" per le persone e le famiglie. Non offrono l'aiuto e l'accompagnamento necessario. Privilegiano le erogazioni monetarie rinunciando alla trasformazione professionale delle risorse e delle capacità.

I risultati sociali sono insufficienti ed è difficile verificare gli esiti positivi a vantaggio di persone e famiglie. In particolare poco si conosce di quanti, dopo aver ricevuto aiuto, sono usciti dall'assistenza. Gli indici utilizzati per verificare i risultati non guardano alle persone, ma alle risposte erogate, sono cioè di natura prestazionale. Descrivono la quantità di prestazioni erogate per diversi bisogni. Misurano l'efficienza produttiva, non gli esiti e l'efficacia conseguita.

È un problema che dobbiamo affrontare. La questione in gioco è l'idea stessa di assistenza sociale. Finché viene intesa come costo e non come investimento, non potrà dare il proprio contributo allo sviluppo sociale.

Ci viene così a mancare la possibilità di produrre capitale sociale, misurabile in termini di integrazione per tutti, di occupazione di welfare, di valore economico, di socialità più inclusiva, a vantaggio di tutti anche i più deboli.

Se non si fa valutazione di efficacia delle azioni, non significa che questo non sia possibile. Anzi la possibilità di misurare gli esiti per le persone e le famiglie potrà incentivare un migliore utilizzo delle risorse a disposizione, potenziando il loro rendimento.

La scelta del Comune di Rovereto è di investire in questa direzione. Non sarà facile. Gli ostacoli principali sono anzitutto nella positiva tradizione di sviluppo e qualificazione dei servizi comunali.

Un sistema che ha dato buoni frutti può darne ancora di più? È il salto di qualità necessario per potenziare il rendimento sociale di quanto facciamo, a parità di risorse investite.

La domanda "ce la faremo?" assume un significato ancora maggiore in questo momento, a fronte delle razionalizzazioni a tutti i livelli. Porterebbero gli enti locali a ridurre l'impegno, e non a investire, su un terreno che è invece cruciale per lo sviluppo locale.

Nei momenti di crisi il problema non è chiedersi come ridurre le risorse, ma come potenziare il loro rendimento, così da incrementare i risultati, a parità di risorse investite. In questo sforzo ci guidano due consapevolezza. La domanda sociale delle persone e famiglie in difficoltà è cresciuta e deve essere governata. Come? Chiedendo a tutti, anche gli aiutati, un concorso di responsabilità e capacità.

Non basterà un maggiore impegno professionale e dei servizi. Hanno contribuito ai traguardi raggiunti fino ad oggi. Ma serve maggiore impegno a servizio di tutta la città. È la condizione necessaria per reagire e investire nel nostro futuro. A questo serve il piano di sviluppo del capitale sociale e della coesione sociale della città.

È una piattaforma strategica per scelte condivise. Non riguardano solo gli attori tradizionali (operatori sociali, volontariato organizzato, associazionismo di impegno sociale, cooperazione sociale). Devono e possono contribuire anche le famiglie e le imprese. Sono espressioni del capitale sociale della città necessarie per affrontare questa sfida.

È incontro di responsabilità che si allarga a tutti i soggetti che hanno a cuore lo sviluppo sociale, economico, umano della città.

Incontro di responsabilità significa prima di tutto incontro di idee, capacità e risorse. Lo sguardo va quindi ben oltre il campo delle risorse comunali. È impegno e investimento per passare da un welfare come costo a un welfare di investimento, generativo di ulteriori risorse.

Il Piano di sviluppo del capitale e della coesione sociale della città di Rovereto fa propria questa missione: favorire un incontro tra centri di responsabilità cointeressati solidalmente. La verifica sistematica degli esiti potrà alimentare e valorizzare le responsabilità necessarie per raggiungerli.

2. Caratteri di una programmazione strategica

Il Piano di sviluppo del capitale e della coesione sociale della città di Rovereto opera per i seguenti obiettivi:

- a. identificare i cambiamenti necessari per meglio collegare la domanda, i bisogni, le risposte, i servizi... con le risorse umane ed economiche del Comune e della città;
- b. prefigurare i cambiamenti necessari, in termini di risultati attesi misurabili;
- c. identificare e promuovere le responsabilizzazioni necessarie interne ed esterne all'amministrazione comunale;
- d. rendere trasparenti le responsabilità verificando il loro esercizio, misurando gli esiti con indici di costo efficacia;
- e. adottare un sistema di verifica e valutazione partecipata per riconoscere i traguardi di migliore socialità;
- f. trasformare la spesa sociale da costo a investimento.

3. L'apporto dei servizi di assistenza sociale

La proposta di piano prende le mosse dai servizi di assistenza sociale per poi estendersi ad altri settori del Comune.

I contenuti di azione guardano oltre le attività tradizionalmente considerate dall'amministrazione comunale in termini di funzioni socio-assistenziali.

Tra queste ci sono le azioni di promozione sociale, l'edilizia abitativa, la mobilità, la conciliazione tra famiglia e lavoro. L'orizzonte è il sistema dei servizi di interesse generale. È uno scenario più ampio delle politiche assistenziali, delineato dal Comitato economico e sociale europeo, dalla Banca D'Italia e da altri centri di responsabilità. Mette a disposizione idee e raccomandazioni per promuovere l'inclusione e lo sviluppo sociale ed economico.

La principale chiave di lettura è lo sforzo di collegare i costi con gli investimenti, le strategie con gli esiti, valutando l'impatto sociale delle azioni.

Passare da costo a investimento significa chiedere all'amministrazione, ai propri servizi e ai diversi soggetti della comunità locale se e in che misura le risorse destinate ad azioni di sviluppo sociale possono produrre risultati e ulteriore valore.

Questa domanda è anche una sfida. Significa aggiungere valore al dato economico di partenza, misurare il suo rendimento, valutare il valore generato.

L'impegno tecnico ed etico è condizione necessaria per affrontare questa sfida, misurare il rendimento e la capacità di generare valore ulteriore, a vantaggio dello sviluppo sociale della città. Il piano è lo strumento attivatore e il motore di sviluppo per una migliore socialità.

È un traguardo a cui le azioni di assistenza e protezione sociale non si sottraggono. Anzi potranno contribuire in modo originale. Il primo passo è verificare i potenziali

della spesa sociale del Comune di Rovereto. A questo sforzo sono chiamate anche le altre aree dell'amministrazione comunale.

Un secondo passo è collegare meglio le azioni istituzionali con il loro rendimento, grazie a un più responsabile utilizzo delle risorse di welfare, a partire dalle persone e dalle famiglie che fruiscono dei servizi. Dovranno sentirsi maggiormente responsabilizzate sugli esiti delle risorse messe a loro disposizione e non soltanto sul loro utilizzo.

Si dovrà privilegiare non solo il miglioramento dell'offerta corrente, considerando le domande che attualmente non trovano risposte.

Il giudizio di adeguatezza su quanto viene fatto dai servizi comunali non deve cioè impedire di chiedersi responsabilmente se non si possa fare di più e meglio, con un costo/efficacia migliore di quello attuale.

4. Il Piano di sviluppo sociale: valori e traguardi

Il Piano, per diventare strumento di sviluppo sociale della città, punta su collaborazioni istituzionali e sociali. Entrambe sono finalizzate a considerare i servizi alla persona come:

- investimento per la comunità,
- benessere per chi li riceve,
- occupazione di welfare per chi è chiamato ad erogarli.

Significa considerare i servizi alle persone e alle famiglie un onere produttivo di beni relazionali, di interesse generale, che migliorano il capitale sociale della città. Sono obiettivi che ci chiedono il passaggio verso servizi sociali che:

- promuovono valore sociale;
- verificano i propri esiti, non soltanto la quantità produttiva e la qualità di processo;
- incrementano il rendimento della spesa;
- valorizzano il concorso al risultato grazie agli apporti delle persone e delle famiglie.

A questi traguardi ci guida la convinzione che i servizi sociali comunali non possono costruire innovazione da soli. Le azioni settoriali separate, anche eccellenti, non promuovono nuova socialità, non incrementano il capitale sociale, non rendono più di quanto hanno dimostrato di poter fare.

Politiche sociali basate sul concorso di responsabilità e capacità possono invece preparare un futuro più responsabile. È un passo necessario per contrastare le passività che alimentano la dipendenza assistenziale. Vanno contrastate a tutti i livelli, visto che per creare valore sociale è necessario il concorso dei fruitori dei servizi messi a loro disposizione.

È una sfida per tutti. Ogni persona e famiglia possono e devono contribuire al superamento dei problemi, senza negare speranza alle nuove generazioni. Bisogna anzitutto testimoniare che questo futuro è possibile.

La prima testimonianza è quella del Comune di Rovereto e dei suoi servizi. Insieme sono chiamati a investire in inclusione sociale, ambiente accogliente, cultura solidale, mobilità sicura... cioè migliore socialità.

Le coordinate di questi traguardi sono tecniche e valoriali, grazie ad apporti animati dalla maggiore responsabilizzazione possibile.

Il primo traguardo è quindi una migliore solidarietà interna tra settori e servizi dell'amministrazione comunale, con azioni collaborative finalizzate a "fare di più con le risorse a disposizione", misurando il valore generato.

5. Rischi da evitare

Il primo è confondere l'offerta con i bisogni. Il secondo è confondere le risposte con gli esiti.

Il primo rischio nasce dalla confusione tra capacità produttiva e bisogni. La capacità produttiva non sempre corrisponde ai bisogni. Confonderla con i bisogni significa far coincidere la domanda con l'offerta disponibile.

Il secondo rischio ci chiede di considerare gli esiti, i benefici reali, personali e sociali, misurandoli in termini di socialità, inclusione, coesione. Sono risultati che non coincidono con i risultati produttivi o la quantità di beneficiari. Per operare in termini di investimento è necessario riconoscere ed evitare questi rischi.

Nel contempo le scelte devono considerare contemporaneamente obiettivi di sistema, di processo, di risultato e di esito. Ognuno di essi deve essere misurabile nell'incremento del capitale sociale della città.

Gli obiettivi di sistema guardano l'offerta, la sua articolazione, i volumi di attività, i processi di erogazione, il rapporto tra costi e risultati. In tempi di risorse limitate è fondamentale chiedersi se e come mantenere le capacità attuali, incrementando rendimento ed efficacia. Sono traguardi che chiedono di ottimizzare i processi decisionali e meglio collegare le azioni con risultati attesi di cittadinanza.

Gli obiettivi di processo e di risultato possono essere letti in modo diverso, se si guarda con gli occhi di chi eroga i servizi (i produttori) e di chi li riceve (le persone). Se l'obiettivo primario sono le persone, va fatta prevalere la logica dell'efficacia e del valore sociale prodotto.

La priorità va quindi data agli esiti, all'efficacia, impegnandosi a misurare il beneficio reale ottenuto e il vantaggio generato per le persone e le famiglie.

Il salto di mentalità non è di poco conto, visto che normalmente i servizi di interesse generale sono vissuti come un costo e non come un investimento, un'infrastruttura sociale e non un potenziale di cittadinanza su cui investire. Rappresentano una "voce" di bilancio, e non anche quello che possono generare.

Possono contare sulle capacità professionali per trasformare l'aiuto in servizio, in valore sociale per le persone e la comunità.

È un passaggio necessario, a cui il Piano guarda con grande impegno, consapevole che l'elemento che meglio può favorire lo sviluppo sociale della città è la capacità di prefigurare i miglioramenti di umanità.

Nel Piano di sviluppo sociale anche i rischi da evitare rappresentano una condizione positiva, per meglio riconoscere il valore strategico del passaggio da “costo a investimento” e per meglio valorizzare la città e le sue potenzialità.

6. Una programmazione responsabile dei risultati

Una programmazione che vuole essere “nuova” privilegia la verifica e il monitoraggio delle responsabilità.

Nella città della persona e dell’aggregazione sociale, nella città sicura e a misura di bambini e anziani, nella città laboratorio di nuova socialità ogni persona è risorsa e soggetto.

È un “dato da cui partire” e un “potenziale da realizzare”, con progetti basati sul concorso di tutte le capacità. Il risultato atteso è una socialità che oggi non abbiamo.

Chi si concentra su questo obiettivo non si chiede “di cosa dispongo” ma “quanto meglio possiamo diventare”, “quanto valore possiamo generare, con le risorse a disposizione”.

È un salto di mentalità e un diverso modo di intendere le politiche pubbliche, per uno sviluppo umano più solidale.

È possibile quando la solidarietà non entra in campo “dopo i problemi” ma “prima”, a servizio di tutti.

Intervenire “insieme” non significa soltanto prevenire, ma investire, generare valore per affrontare i problemi in modo efficace.

Il Piano di sviluppo del capitale e della coesione sociale della città di Rovereto sa che “non possiamo incrementare il valore sociale senza di noi”.

Per questo dichiara il limite positivo dei servizi comunali. Sono risorsa tecnica e politica a disposizione della città, ma non possono bastare senza l’apporto di tutti.

È il compito primario dei servizi comunali, sollecitare il “concorso al risultato”, con l’integrazione di tutte le capacità fatte di persone, famiglie, organizzazioni solidali. Ognuna potrà conferire i propri valori, per una cittadinanza più solidale.

Sotto questa luce i fattori professionali e non professionali rappresentano il punto di partenza, necessario per far incontrare e creare valore misurabile.

Le variabili “risorse personali e comunitarie” non mancano. Ma senza condivisione di responsabilità le azioni progettuali non diventeranno generative di ulteriore capitale sociale. Continueranno a consumare risorse pubbliche senza rigenerarle e senza metterle a servizio di ulteriori traguardi.

Consapevole di questa criticità il Comune di Rovereto accompagna l’attuazione del Piano misurando in modo sistematico il doppio rendimento dei propri progetti: come vantaggio dei beneficiari e come incremento del capitale sociale della città.

7. Innovare le politiche di welfare

Il Programma di sviluppo provinciale della XIV legislatura ha dedicato all'Asse 3 un'attenzione particolare a partire dall'idea "Capitale sociale e welfare": "*... l'intensità e la qualità delle relazioni tra persone e organizzazioni e il livello di fiducia negli altri, cioè quello che è ormai unanimemente definito come capitale sociale, influenzano in modo decisivo il grado di coesione e di inclusione sociale di una comunità*" (p. 57).

Valorizza questa prospettiva, evidenziando che "*laddove la dotazione di capitale sociale è maggiore, anche la disponibilità delle persone ad impegnarsi direttamente e volontariamente in attività che vanno a beneficio di terzi o della collettività è più elevata*".

Evidenzia anche una difficoltà strutturale quando conclude: "*In ottica di più lungo termine è possibile prevedere difficoltà crescenti nel garantire la copertura della domanda di servizi sociali e sanitari con le sole risorse pubbliche. Ciò impone di pensare da subito possibili soluzioni, tra cui in particolare misure di razionalizzazione della spesa e interventi che accrescano le risorse disponibili, in particolare attraverso l'attivazione di fondi integrativi a finanziamento privato o misto.*"

Si tratta di preoccupazioni ben presenti nel dibattito nazionale. Hanno trovato nel "processo di revisione della spesa pubblica" ricadute considerevoli, con risultati che però comportano una riduzione dell'offerta attuale e futura.

Ma se il problema viene affrontato solo in termini di contenimento del rapporto tra domanda e offerta e se si guarda alla spesa di welfare come un costo e non anche un investimento non si affrontano i problemi. Il prezzo da pagare sarà la riduzione delle risposte e della fiducia nelle istituzioni. Si ridurrà anche la fiducia in una società più solidale.

È invece necessario chiedersi se le risorse a disposizione possono generare maggiore valore.

Non si tratta di incrementare solo la capacità di risposta ma anche e soprattutto il capitale sociale. Le soluzioni non mancano ed è una sfida che la città può affrontare.

2. IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E DI SVILUPPO DEL PIANO

Una programmazione per obiettivi condivisi

Se ogni azione è concepita con risultati misurabili (di benessere e sviluppo sociale) e tutto questo viene condiviso, la programmazione non è più come prima.

Azioni e progetti diventano risorsa collettiva, valori a disposizione da potenziare con comportamenti solidali.

Un primo passo in questa direzione è attivare processi condivisi di selezione delle priorità. Il secondo passo: una costante attenzione alla valutazione di impatto. Il terzo: chiedersi non solo come gestire le risorse a disposizione ma come incrementarle mentre vengono utilizzate.

Il pensiero strategico va al doppio rendimento: a beneficio delle persone e a rigenerazione delle risorse disponibili per dare di più alla coesione sociale.

Condizioni e determinanti

Il benessere sociale delle persone, delle famiglie e della comunità non sono indipendenti e sono condizionati. Da che cosa? La risposta è che non dipendono soltanto dalle risorse del sistema integrato dei servizi sociali, sanitari, educativi. Sono altri i settori e i centri di responsabilità che possono contribuire: il mondo produttivo, del lavoro, dell'associazionismo, del volontariato che possono migliorare in modo sostanziale la qualità delle relazioni nella nostra città.

L'intervento dell'ente locale concorre a questo risultato, mentre attiva e coinvolge tutti i soggetti in percorsi condivisi di sviluppo sociale.

Il Piano li assume come finalità principale. È azione e risorsa necessaria per promuovere le responsabilità e incrementare il valore sociale, chiedendosi come far fruttare le risorse a disposizione. La condizione necessaria è il concorso al risultato da parte di quanti hanno a cuore lo sviluppo solidale della città.

Infrastrutture di responsabilità

A questo fine un problema da affrontare fin da subito è “come integrare responsabilità e risorse istituzionali e sociali”, così da ottenere un duplice rendimento a vantaggio delle persone e della città.

La questione strategica principale non è “cosa posso fare con le risorse che ho a disposizione” ma piuttosto “cosa possiamo fare, con capacità e risorse più grandi dei fattori produttivi a disposizione del Comune”.

La strada da percorrere è ben identificabile: la tutela dei diritti, la promozione dei doveri, l'incontro delle capacità. Il problema è come ridurre la distanza tra diritti e doveri, come non giustificare i diritti senza doveri.

Se non sarà così, il prezzo da pagare sarà molto alto: la solitudine di una cittadinanza individualista e non abbastanza sociale.

È un traguardo che richiede non di investire soltanto nella programmazione, ma di collegare il dire con il fare, sviluppando attuazione diffusa: dalle istituzioni e dai cittadini. Insieme possono costruire gli esiti del proprio impegno, interessati alla sostanza e non soltanto alle procedure e alla qualità di processo e senza impatto sociale.

Per questo bisogna investire in infrastrutture di responsabilità, guardando al rendimento delle risorse. È energia umana e vitale, necessaria per costruire nuova cittadinanza, più solidale e responsabile.

Innovazioni di contenuto e di strategia

Come fidarsi di proposte che giustamente promettono una socialità migliore ma che poi fanno fatica a essere realizzate? La prima testimonianza che non sarà così deve nascere dall'amministrazione comunale. In che modo? Con un maggiore e migliore coordinamento degli interventi, guardando al patrimonio della città che può essere incrementato.

Le azioni innovative nascono da prassi in grado di realizzarle. Non dipendono solo dalle risorse a disposizione. Per questo il Piano investe contemporaneamente in *contenuti* e *strategie*. L'incontro di responsabilità è autentico se sa conseguire entrambi i risultati. Può farlo se saprà documentare i frutti, l'efficacia con verifiche di impatto in grado di misurare l'incremento del valore di partenza. Le azioni che il piano intende promuovere guardano infatti al doppio "rendimento", umano ed economico.

Pianificazione sociale e di nuova socialità?

Il piano guarda oltre i binari tradizionali della pianificazione sociale, per identificare e promuovere strategie di investimento, consapevoli che la complessità non può essere semplificata.

Il primo passo sarà quindi il coinvolgimento di soggetti sociali esterni all'amministrazione e rappresentativi della comunità locale. Sono interlocutori importanti, necessari non solo per la realizzazione del piano ma anche per incrementare le sue risorse. Possono infatti garantire responsabilità a fasatura variabile, tenendo conto della natura dei risultati attesi e delle volontà per conseguirli.

È necessario parlarsi, utilizzando percorsi amministrativi per facilitare il concorso al risultato. Servono tempi certi, tracciabilità delle responsabilità, trasparenza. A questo possono e devono contribuire le verifiche di rendimento e di esito.

Potrà contribuire anche il supporto conoscitivo e tecnico dell'amministrazione, così da garantire attuazione, grazie alla partecipazione e al coinvolgimento della comunità locale.

Con scelte di governo

Le ultime considerazioni evidenziano che con il Piano si sviluppa una relazione particolare tra dimensione istituzionale e dimensione sociale. Insieme caratterizzano e qualificano i processi decisionali e attuativi.

La loro coesistenza permetterà di meglio capire le istanze di tutti, di valorizzare le risorse, di migliorare l'appropriatezza e, soprattutto, di incrementare la fiducia, con persone più responsabili dei propri esiti e delle ricadute sociali del proprio operato.

Servirà uno sforzo di condivisione non comune, con strumenti amministrativi razionali e flessibili, per coniugare funzionalità e trasparenza. Saranno necessari cambiamenti nelle prassi esistenti. Sarà fondamentale riconoscere la volontà costruttiva di tutti, a livello istituzionale, tecnico-operativo e comunitario, per valorizzare le differenze e le competenze.

Una condizione necessaria: la valutazione di esito e di impatto sociale

La scelta di attivare un Piano finalizzato alla promozione di capitale sociale e coesione sociale richiede di mantenere nel tempo uno scambio costante tra tutti i centri di responsabilità coinvolti nel processo di Piano, che è programmatico, attuativo e valutativo.

Se il percorso di programmazione è finalizzato a:

- valorizzare la capacità di lettura del territorio e la conoscenza dei servizi;
- potenziare lo sviluppo delle relazioni sociali e delle risorse comunitarie;
- tradurre le informazioni e le conoscenze disponibili in scelte concrete e misurabili;
- verificare gli esiti delle decisioni e le loro ricadute sulle persone, sulle famiglie e la comunità cittadina;
- valorizzare le responsabilità e verificare in modo partecipato i risultati raggiunti da chi ne aveva responsabilità...

Il percorso di innovazione potrà dirsi operante a beneficio di tutti.

La costruzione del piano è già per sua natura costruzione di valore. È chiamata a condividere, a valorizzare tutte le capacità presenti nel territorio, anche di chi si sente ai margini o escluso.

Bisognerà anche chiedere a tutti di non limitarsi a “chiedere” ma anche concorrere ad una socialità nuova, dove ogni persona, ogni aiutato “conferisce” risorse, diventando moltiplicatore di capitale che da individuale diventa sociale.

3. UNA CITTÀ CHE RICONOSCE IL PROPRIO CAPITALE SOCIALE PER INCREMENTARLO

1. Capacità e risorse su cui contare

Se il piano ha come obiettivo principale lo sviluppo del capitale sociale della comunità e l'incremento del livello di coesione sociale, è necessario capire la situazione attuale della città. Quali sono le capacità su cui può contare? Come possono essere ulteriormente sviluppate? Quali i punti di debolezza da rafforzare?

Il concetto di capitale sociale non ha una definizione univoca. Assume significati diversi a seconda della prospettiva adottata (sociologica, politica, economica). Ad ogni definizione corrisponde un differente modo di rappresentarlo e misurarlo. Molto spesso gli indicatori utilizzati riguardano un livello territoriale più ampio di quello cittadino.

Come considerare alcune dimensioni che evidenziano il capitale sociale attuale e la sua recente dinamica? Sono dimensioni che riguardano:

- i cittadini di Rovereto,
- le reti relazionali,
- l'istruzione e la formazione,
- i servizi pubblici,
- l'ambiente.

Gli indicatori sono stati scelti anche in coerenza con quanto elaborato da Istat e Cnel nell'ambito del progetto per misurare il benessere equo e sostenibile (www.misuredelbenessere.it). Il progetto ha preso vita sulla scia del dibattito internazionale sul "superamento del Pil", avviato con la Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi istituita nel 2008 dal governo francese. Il percorso realizzato in Italia deriva dalla consapevolezza che il progresso di una società non può essere misurato solo in termini economici, ma anche in termini sociali, ambientali, di disuguaglianza e sostenibilità. A tal fine sono state individuate 12 dimensioni, con relativi indicatori, del benessere: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi. Il lavoro realizzato da Istat e Cnel costituisce un riferimento positivo rispetto alla stesura di un Piano di sviluppo del capitale e della coesione sociale, in quanto offre elementi teorici e operativi rispetto alla misurazione del capitale sociale della città di Rovereto.

2. I cittadini

La città di Rovereto ha un capitale umano composto da 39.247 persone residenti nel territorio comunale al 31 dicembre del 2012.

Sta aumentando da vent'anni e in modo più significativo negli anni duemila. Dal 2000, quando la popolazione residente era di poco superiore a 34 mila unità, si è registrato un incremento del 13,1%, superiore a quello registrato a livello provinciale (+11,6%). L'aumento è dovuto principalmente al flusso migratorio. Nel corso del 2012 la provenienza è prevalentemente trentina, da altri comuni (il 58% dei nuovi cittadini).

A fine 2012 la popolazione straniera è composta da 5.268 persone, pari al 13,4% della popolazione residente complessiva. Il numero di residenti stranieri è notevolmente aumentato (+321%) rispetto all'anno 2000 (quando se ne contavano 1.252).

È umanità distribuita sul territorio in modo non omogeneo. Il 24% risiede nella circoscrizione di Rovereto Centro (9.371 persone), il 19% in quella di Sacco-San Giorgio, il 18% nella circoscrizione di Rovereto Nord, il 17% in quella di Rovereto Sud e in modo più ridotto nelle circoscrizioni comunali di Lizzana-Mori Stazione (10%), Marco (7%) e Noriglio (4%). La distribuzione non ha registrato significative variazioni nel corso degli ultimi 10 anni.

L'età media è di 43,4 anni: 45,3 tra i residenti con cittadinanza italiana e 30,9 tra i residenti con cittadinanza straniera.

È un capitale composto da 20.548 donne (52,4%) e 18.699 uomini (47,6%). La composizione è consolidata negli ultimi 40 anni.

A fine 2012, 39.247 persone vivono in 17.262 famiglie (522 in più rispetto a un anno prima), in media 2,3 componenti per nucleo familiare. Il 37% delle famiglie è composto da un'unica persona, il 28% da 2 persone, il 17% da 3 persone, il 13% da 4 persone e il 6% sono famiglie con 5 e più componenti. Dal 2000 il numero delle famiglie è aumentato (erano 14.437 al 31 dicembre 2000), per la crescita delle famiglie unipersonali (+38%), di quelle composte da 2 persone (+22%) e di quelle con 5 e più componenti (+62%).

Delle famiglie unipersonali, 1.664 sono rappresentate da grandi anziani (ultra 75 anni). Questi rappresentano il 38,9% degli ultrasettantacinquenni residenti al 31 dicembre 2012.

Nel 2012 sono stati celebrati 96 matrimoni, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-19,3%) e al livello minimo negli ultimi 20 anni¹.

¹ Fonte: Annuario Statistico Demografico del Comune di Rovereto - Anno 2012.

3. Le reti

Le reti relazionali (cioè l'insieme delle relazioni interpersonali a disposizione di ogni persona) rappresentano una risorsa fondamentale (di input e di output) sia del capitale sociale, sia della coesione sociale.

Il capitale sociale è una risorsa che mette radici nelle reti relazionali alle quali appartengono le persone e nelle quali si riconoscono. In questi termini il capitale sociale è rappresentato dalle relazioni sociali di cui dispone la persona per raggiungere il suo benessere, per realizzarsi.

Le reti relazionali alle quali appartengono le persone rappresentano una risorsa ulteriore rispetto al capitale economico e sociale. La fiducia reciproca, l'elevata partecipazione associativa e una diffusa cultura civica hanno un impatto positivo sul benessere e sulla coesione sociale.

Ogni volta che le relazioni si rafforzano o si indeboliscono, si rafforza e si indebolisce il capitale sociale di una comunità. Una famiglia che si costituisce o che si dissolve, un'associazione di volontariato che nasce o che termina la sua attività incidono sul capitale sociale e sulla sua tenuta nel tempo.

Per rappresentarlo si possono utilizzare quattro indicatori: la quantità di organizzazioni non profit, la quantità di cooperative sociali, la pratica dell'attività di volontariato (cioè le persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato rapportate alle persone di 14 anni e più residenti), il finanziamento agli enti non profit (cioè l'ammontare del 5 per mille erogato dai contribuenti della città rapportato alla popolazione residente).

Quantità di organizzazioni non profit

Tra i soggetti (associazioni, cooperative sociali, comitati, fondazioni, pro loco, società sportive, ...) presenti nella banca dati del Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento, 346 hanno sede nel Comune di Rovereto. Rappresentano il 10,6% del totale degli enti della Provincia di Trento (3.263). In particolare dalla banca dati risultano a Rovereto 96 associazioni, 6 cooperative sociali, 11 comitati, 2 fondazioni, 11 società sportive².

Al 31 dicembre 2011 nel Comune di Rovereto risultavano iscritte all'albo provinciale 38 *organizzazioni di volontariato*, pari al 44,7% del totale della Comunità della Vallagarina (85) e al 5,3% del totale della Provincia di Trento (719). Le organizzazioni a Rovereto operano negli ambiti: impegno civile (16), assistenza (8), educazione (8), vigili del fuoco (8), sanità (6).

Le *associazioni di promozione sociale* del Comune di Rovereto iscritte al registro provinciale al 31 dicembre 2011 erano 28, pari al 57,1% del totale della Comunità della Vallagarina (49) e al 7,7% del totale provinciale (366).

Pertanto a fine 2011 le associazioni iscritte nei pubblici registri provinciali (organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale) con sede nel Comune di Rovereto rappresentavano il 49,3% del totale della Comunità della Vallagarina e il 6,1% del totale della Provincia di Trento. La popolazione residente a Rovereto alla

² Fonte: Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento (www.volontariatotrentino.it).

stessa data era pari al 43,3% della popolazione della Comunità, al 7,2% della popolazione della Provincia.

Nelle 719 organizzazioni di volontariato complessivamente iscritte all'albo provinciale a fine 2011 erano impegnati 37.051 volontari, l'11,5% dei quali nella Comunità della Vallagarina. Nello stesso periodo il rapporto tra la popolazione della Vallagarina e la popolazione della Provincia era pari al 16,7%. Nella Comunità della Vallagarina si contano circa 5 volontari ogni 100 residenti, contro circa 7 volontari ogni 100 residenti nel complesso della Provincia di Trento³.

La quantità di organizzazioni non profit, espressa dal numero di organizzazioni senza scopo di lucro ogni 10.000 abitanti, consente di avere un'idea della diffusione di forme di economia che valorizzano gli aspetti sociali.

Dalla banca dati del Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento a fine 2011 emerge una maggiore diffusione di organizzazioni in rapporto alla popolazione nel Comune di Rovereto (circa 90 ogni 10.000 residenti) rispetto al livello medio provinciale e nel Comune di Trento (pari a poco più di 60 ogni 10.000 residenti)⁴.

Le cooperative sociali

Le cooperative sociali costituiscono una delle realtà più attive tra le organizzazioni non profit.

La diffusione delle cooperative sociali ogni 10 mila abitanti è maggiore a Rovereto (1,6 ogni 10.000 residenti) rispetto alla media provinciale (1,1) ma inferiore al dato del Comune di Trento (2,2). Dai dati del Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento, il numero di cooperative sociali a Rovereto (6) rappresenta il 10% del numero complessivo a livello provinciale (60)⁵.

4. L'istruzione e la formazione

L'istruzione, la formazione, il livello di competenze acquisito influenzano il benessere delle persone e aprono o chiudono opportunità di tipo umano, economico e relazionale.

Le persone con livello di istruzione più alto hanno un tenore di vita più elevato e hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, vivono di più e meglio perché hanno stili di vita più sani.

Un maggior livello di istruzione è legato a maggiori opportunità di fruizione di beni e servizi culturali, e ad una maggiore partecipazione nei processi di produzione culturale⁶.

Per misurare il livello di istruzione e formazione possono essere considerati quattro indicatori: la partecipazione alla scuola dell'infanzia, le persone di 19 anni e oltre con almeno il diploma di scuola media superiore, le persone di 25 anni e oltre che hanno

³ Fonte: Mappa del Volontariato Trentino - Aggiornata al 31.12.2011 (www.trentinosociale.it).

⁴ Fonte: Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento (www.volontariatotrentino.it).

⁵ Fonte: Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento (www.volontariatotrentino.it).

⁶ Eurostat (2011), *Pocketbook on Cultural statistics*, Eurostat, Luxembourg.

conseguito un titolo universitario, il compimento dell'obbligo scolastico, il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (cioè la quota di popolazione di età 18-24 anni che ha conseguito solo il diploma di scuola media inferiore).

Partecipazione alla scuola dell'infanzia

Più studi hanno dimostrato come l'entrata nei primissimi anni di vita nel sistema dell'istruzione ha effetti positivi per la riuscita scolastica futura, con un minor rischio di abbandono e di esclusione sociale e una maggiore occupabilità.

La diffusione delle possibilità di accesso a scuole dell'infanzia varia nei diversi contesti della Provincia di Trento. Nel 2009 a livello provinciale complessivo si contavano 57 bambini residenti di età 3-6 anni per ogni scuola dell'infanzia. Nei contesti urbani il numero aumenta: a Rovereto vi erano 78 bambini 3-6 anni per ogni scuola dell'infanzia, a Trento 79 bambini. Nell'intera Comunità della Vallagarina, si contavano 69 bambini per ogni scuola dell'infanzia.

Nel territorio del Comune di Rovereto nell'anno educativo 2010/2011 si contano 9 scuole d'infanzia pubbliche, con 555 bambini di età 3-6 anni iscritti. A questi si aggiungono 655 bambini iscritti nelle 6 scuole equiparate⁷. In tutto 1.210 bambini, a fronte di un numero di residenti di età 3-6 anni pari a 1.216 a fine 2011⁸. La percentuale di bambini residenti iscritti alle scuole dell'infanzia è dunque pari al 99,5%. Il tasso di partecipazione alla scuola dell'infanzia in tutta la Provincia di Trento nel 2010 era pari al 97%⁹.

La spesa (corrente e in conto capitale) impegnata per le scuole dell'infanzia nel Comune di Rovereto nel 2011 è stata pari al 1,8% delle spese comunali complessive. Il suo valore è stato circa 1,5 milioni di euro (corrispondenti a 40,4 euro per abitante), in leggera flessione rispetto ai quasi 1,6 milioni di euro (42 euro pro capite) nel 2010¹⁰. Come termine di confronto, nel 2011 il Comune di Trento ha impegnato 7,1 milioni di euro (in spese correnti e per investimenti) per la scuola materna (61,8 euro pro capite per abitante), pari al 3,1% delle spese comunali complessive¹¹.

Persone di 19 anni e oltre con almeno il diploma scolastico

Il rapporto tra le persone con 19 anni o più che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado e la popolazione residente con 19 anni o più, fornisce una valutazione di base del livello di istruzione formale conseguito da una popolazione.

I dati disponibili, seppur non recenti (relativi al 2001), indicavano a Rovereto un tasso di diplomati (percentuale di residenti con almeno un diploma di scuola media superiore, sulla popolazione residente con 19 anni e oltre) pari al 48,3%, superiore al tasso

⁷ Fonte: Comune di Rovereto, Relazione previsionale e programmatica per il periodo 2011-2013.

⁸ Fonte: Annuario Statistico Demografico del Comune di Rovereto (Tn) - Anno 2012.

⁹ Fonte: Istat e Cnel (www.misuredelbenessere.it).

¹⁰ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

¹¹ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

complessivo della Comunità della Vallagarina (43,5%) e della Provincia di Trento (42%), e inferiore al tasso del Comune di Trento (51,9%)¹².

Persone di 25 anni e oltre che hanno conseguito un titolo universitario

L'istruzione superiore ha un ruolo fondamentale nello sviluppo della società, creando e trasferendo nuova conoscenza agli studenti e favorendo l'innovazione.

I dati relativi al 2001 evidenziavano a Rovereto un tasso di laureati (percentuale di residenti con laurea, sulla popolazione residente con 25 anni e oltre) pari al 13%, superiore al tasso complessivo della Comunità della Vallagarina e della Provincia di Trento (entrambe 8,8%), e inferiore al tasso del Comune di Trento (15,7%)¹³.

Compimento dell'obbligo scolastico

Il tasso di compimento dell'obbligo scolastico è indicatore del livello di competenze della popolazione, e della possibilità di evitare l'esclusione sociale.

Il tasso di compimento dell'obbligo scolastico (percentuale di residenti con diploma di scuola media, sulla popolazione residente con 14 anni ed oltre) nel 2001 era pari al 77,9% nel Comune di Rovereto, superiore al tasso complessivo della Comunità della Vallagarina (74%) e della Provincia di Trento (73,9%), e inferiore al tasso del Comune di Trento (81,8%)¹⁴.

5. I servizi pubblici

La disponibilità e la qualità di servizi pubblici possono avere un impatto importante sul livello di benessere dei cittadini e anche sullo sviluppo economico e sociale del territorio.

Se il capitale sociale viene considerato come cultura civica, cioè è una risorsa collettiva, è possibile misurare il capitale sociale anche attraverso il rendimento delle istituzioni pubbliche.

Alcuni indicatori potrebbero essere: la copertura dei servizi per l'infanzia, la spesa pro capite per l'educazione e l'istruzione, la copertura del servizio di assistenza domiciliare per anziani, la spesa pro capite per i servizi sociali, la spesa pro capite per la promozione sociale, il livello di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, la spesa comunale pro capite per l'ambiente, la spesa comunale pro capite per la mobilità pubblica, la densità delle reti urbane di trasporto pubblico locale (cioè i km di reti urbane di trasporto pubblico per 100 kmq di superficie comunale), la diffusione di spazi museali (cioè i metri quadrati per abitante dedicati a musei), la spesa comunale pro capite per la cultura, la spesa comunale pro capite per lo sport.

¹² Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Sistema informativo degli indicatori statistici (www.statweb.provincia.tn.it).

¹³ Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Sistema informativo degli indicatori statistici (www.statweb.provincia.tn.it).

¹⁴ Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Sistema informativo degli indicatori statistici (www.statweb.provincia.tn.it).

In questa sezione vengono considerati, esplicitandoli in termini numerici, alcuni aspetti di performance dei servizi pubblici dell'amministrazione comunale.

Copertura dei servizi per l'infanzia

La quota di bambini che fruisce dei servizi per la prima infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro e a favorire l'occupazione femminile.

In generale, le opportunità di accesso ai servizi per la prima infanzia (0-3 anni) sono maggiormente presenti nei contesti urbani rispetto alla media provinciale. Nel 2010 sull'intero territorio provinciale c'era un asilo nido ogni 222 bambini di età 0-3 anni, mentre a Rovereto uno ogni 200 bambini 0-3 anni, a Trento uno ogni 156 bambini. Nell'intera Comunità della Vallagarina, si contava un nido ogni 193 bambini 0-3 anni¹⁵.

L'offerta di servizi per la prima infanzia (da 3 mesi a 3 anni) nell'anno educativo 2011/2012 nel Comune di Rovereto consta di 411 posti, di cui 371 posti in 8 nidi d'infanzia (5 in gestione diretta, 3 in gestione esterna) e 40 posti nel servizio Tagesmutter. L'offerta (numeri di posti) è pari al 35% circa della popolazione residente fino a 3 anni (ossia la domanda potenziale): due anni prima l'indice di copertura era pari al 31%. A Rovereto l'indice di copertura coincide con l'indicatore di presa in carico (percentuale di utenti su bambini fino a 3 anni residenti) in quanto non ci sono posti vacanti, ed è superiore all'indicatore provinciale (22% circa) e nazionale (14%)¹⁶.

Il numero di bambini frequentanti asili nido a Rovereto nel 2011 era 355, pari al 30% dei bambini 0-3 anni residenti; il costo totale diretto per asili nido nello stesso anno è stato di quasi 4,4 milioni di euro (pari a 115 euro pro capite per residente). Nel Comune di Trento nel 2011 gli asili nido erano frequentati da 1.030 bambini, pari al 30,3% dei bambini residenti di età 0-3 anni; il costo totale diretto per asili nido è stato 12.099.440 (105 euro pro capite per residente)¹⁷.

Spesa pro capite per l'educazione e l'istruzione

Numerosi studi riconoscono l'importanza del livello di istruzione e formazione per l'impatto positivo che esercitano sul benessere personale, anche tramite un tenore di vita mediamente più elevato, maggiori opportunità occupazionali, stili di vita più salutarie, fruizione di beni e servizi culturali¹⁸.

Nell'anno 2011 gli impegni di spesa per le funzioni di istruzione pubblica (scuola materna, istruzione elementare e media, servizi scolastici) a Rovereto ammontano a poco più di 6 milioni di euro (4,3 milioni di spese correnti e 1,7 milioni in conto capitale), equivalenti a 159 euro per residente, e 1.450 euro per residente di età 3-14 anni. Rispetto al 2010, gli impegni di spesa per istruzione si sono ridotti (-11%), a seguito di

¹⁵ Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Sistema informativo degli indicatori statistici (www.statweb.provincia.tn.it).

¹⁶ Fonte: Comune di Rovereto, Nidi d'infanzia comunali - Indagine sulla soddisfazione del servizio - Anno educativo 2011/2012.

¹⁷ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

¹⁸ Fonte: Istat e Cnel (www.misuredelbenessere.it).

una riduzione delle spese in conto capitale (-31%) e di un aumento delle spese correnti (+1,5%); la spesa per residente di età 3-14 anni si è ridotta del 12%.

I programmi di spesa dell'amministrazione nell'ambito dell'istruzione hanno impegnato nel 2011 quasi 10,5 milioni di euro, corrispondenti a 274 euro per residente, e a circa 2.500 euro per residente di età 3-14 anni. Nell'ambito della formazione ed educazione permanente, sono stati impegnati 1,6 milioni di euro, corrispondenti a 42 euro per residente. Rispetto al 2010, le risorse pro capite impegnate per programmi nell'ambito dell'istruzione sono diminuite del 7%, mentre nell'ambito della formazione ed educazione permanente sono aumentate dell'8%¹⁹.

A Rovereto i 6 milioni di euro impegnati nel 2011 per l'istruzione pubblica (159 euro per residente) corrispondono al 7,1% degli impegni di spesa complessivi. Nel Comune di Trento nel 2011 sono stati impegnati quasi 14 milioni di euro (121 per abitante), corrispondenti al 6,1% delle spese comunali complessive²⁰.

Copertura del servizio di assistenza domiciliare per anziani

Il servizio di assistenza domiciliare rappresenta un servizio fondamentale per la cura degli anziani al proprio domicilio e per garantire supporto ai familiari che li assistono. L'indicatore misura la performance del sistema pubblico nel fornire assistenza alla persona, finalizzata a migliorare, mantenere o recuperare lo stato di salute e il livello di indipendenza degli anziani in condizione di bisogno.

Il numero di utenti anziani dei servizi di sostegno alla domiciliarità nel 2011 è stato 513, pari al 6,2% della popolazione anziana (65 anni o più) residente nel Comune di Rovereto. Gli anziani utenti di servizi a sostegno della domiciliarità costituiscono l'81,4% del numero complessivo di anziani beneficiari di interventi domiciliari, residenziali e semiresidenziali (630).

Nel quinquennio 2007-2011 il numero medio di utenti è stato 529, e l'incidenza media sulla popolazione anziana è stata del 6,7%. Tra il 2007 e il 2011 si è registrata una tendenziale diminuzione sia del numero di anziani beneficiari di servizi domiciliari (da 530 a 513), sia dell'incidenza rispetto alla popolazione anziana residente (da 7% a 6,2%). La spesa per il sostegno alla domiciliarità per anziani è aumentata del 23%²¹.

Spesa pro capite per i servizi sociali

Gli impegni di spesa (corrente e per investimenti) nel Comune di Rovereto nel 2011 per le funzioni nel settore sociale sono stati 21,1 milioni di euro (pari a 555 euro pro capite), corrispondenti a un quarto (24,9%) della spesa comunale complessiva. Come termine di confronto, gli impegni di spesa consuntivati nel 2011 nel Comune di Trento per funzioni nel settore sociale ammontavano a quasi 60 milioni di euro (518 pro capi-

¹⁹ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

²⁰ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

²¹ Fonte: Comune di Rovereto, *Relazione consuntiva e propositiva 2007, Relazione consuntiva e propositiva 2008, Relazione consuntiva e propositiva 2009, Relazione consuntiva e propositiva 2010, Relazione Consuntiva 2011*.

te), corrispondenti a poco più di un quarto (26,1%) degli impegni di spesa totali del Comune²².

La spesa sociale nel Comune di Rovereto per le diverse aree di bisogno (anziani, minori e famiglie, giovani, adulti, portatori di handicap, immigrati, zingari) è stata 12,9 milioni di euro nel 2011, corrispondente a 336 euro pro capite. Gran parte (circa tre quarti) della spesa è costituita da servizi, una minor quota da trasferimenti vincolati (es. integrazione economica delle rette per residenze assistenziali) o non vincolati (es. reddito di garanzia). Dal 2007 al 2011 la spesa sociale è aumentata costantemente, con un incremento sul quinquennio del 24% della spesa complessiva e del 16% della spesa pro capite²³.

Spesa pro capite per la promozione sociale

La spesa per la promozione sociale finanzia una gamma di diversi tipi di attività sul territorio, che contribuiscono ad incrementare il capitale sociale della comunità.

La spesa per servizi di promozione e prevenzione (es. per interventi formativi e di inserimento lavorativo) nel 2011 è 84 mila euro, pari a 2,2 euro pro capite per residente. Rispetto al periodo pre-crisi (anno 2007) la spesa si è ridotta di circa un quinto sia in valore assoluto che pro capite.

La spesa per altri interventi di promozione e prevenzione (es. contributi per iniziative delle associazioni) nel 2011 è 1,1 milioni di euro, pari a 29,2 euro pro capite; rispetto al 2007 è aumentata sia in valore assoluto (+55%) sia in termini pro capite (+45%). La spesa totale per promozione e prevenzione, pari a 1,2 milioni di euro complessivi e 31,4 euro pro capite nel 2011, è aumentata del 45% rispetto al 2007 in valori assoluti, del 36% in termini pro capite²⁴.

Gli impegni di spesa per programmi di promozione sociale nel 2011 sono stati pari a circa 635 mila euro - circa 17 euro pro capite, in diminuzione rispetto agli impegni nel 2010 pari a 775 mila euro - più di 20 euro pro capite. I programmi di promozione sociale hanno assorbito nel 2011 una quota pari allo 0,7% degli impegni di spesa per il complesso dei programmi comunali²⁵.

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

La percentuale di rifiuti urbani raccolti in questo caso viene utilizzata come proxy della qualità del servizio di raccolta dei rifiuti e della capacità di raggiungere il maggior numero di cittadini. La crescita della quota di rifiuti raccolti in forma differenziata è il presupposto all'abbattimento delle quantità di rifiuti conferiti in discarica. Una diffusa

²² Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

²³ Fonte: Comune di Rovereto, *Relazione consuntiva e propositiva 2007, Relazione consuntiva e propositiva 2008, Relazione consuntiva e propositiva 2009, Relazione consuntiva e propositiva 2010, Relazione Consuntiva 2011*.

²⁴ Fonte: Comune di Rovereto, *Relazione consuntiva e propositiva 2007, Relazione consuntiva e propositiva 2008, Relazione consuntiva e propositiva 2009, Relazione consuntiva e propositiva 2010, Relazione Consuntiva 2011*.

²⁵ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

raccolta differenziata ha ricadute positive sulla qualità dell'ambiente e sulla salute e qualità della vita dei cittadini.

La percentuale di raccolta differenziata ha superato ad inizio 2012 la quota del 65% (obiettivo minimo previsto dalla normativa provinciale), attestandosi al 71,4% a febbraio 2013 a Rovereto²⁶. Come termine di confronto, a febbraio 2013 la percentuale di raccolta differenziata è stata pari a 73,8% nel Comune di Trento²⁷.

Spesa comunale pro capite per l'ambiente

Le condizioni ambientali in cui la comunità si trova a vivere costituiscono un fattore decisivo per garantire il benessere delle persone. Valorizzare l'ambiente inoltre permette di preservare la possibilità di produrre beni e servizi essenziali, e garantisce a tutti la possibilità di fruire del patrimonio naturale²⁸.

La spesa (corrente e in conto capitale) per le varie "funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente" (dai servizi di protezione civile all'edilizia residenziale pubblica) nel Comune di Rovereto nel 2011 è stata di 8,8 milioni di euro, pari a 231 euro pro capite sulla popolazione residente, e corrispondenti al 10,4% degli impegni di spesa complessivi del Comune di Rovereto. Nell'anno precedente 2010 il valore ammontava a 9,3 milioni di euro, pari a 245 euro pro capite. Come termine di paragone, nel 2011 gli impegni di spesa nel Comune di Trento per la gestione del territorio e dell'ambiente ammontavano a 34,4 milioni di euro, pari a 298 euro pro capite, e corrispondenti al 15% degli impegni di spesa municipale complessivi²⁹.

Gli impegni di spesa di competenza del Comune di Rovereto nel 2011 per programmi nell'ambito "ambiente" (gestione rifiuti urbani, risanamento acustico, bonifiche, ...) sono pari a 955 mila euro (25,2 euro pro capite), per programmi legati al "verde e arredo urbano" quasi 1,9 milioni di euro (49,3 euro pro capite), per programmi a favore di "agricoltura e foreste" 39 mila euro (1 euro pro capite). Rispetto all'anno precedente si registra una riduzione degli impegni di spesa per programmi nell'ambito "ambiente" (pari a 965 mila euro - 25,5 euro pro capite - nel 2010), così come per programmi legati al "verde e arredo urbano" (più di 2,3 milioni di euro - 62 euro pro capite - nel 2010), mentre aumentano le risorse impegnate per "agricoltura e foreste" (27 mila euro - 0,7 euro pro capite - nel 2010)³⁰.

Spesa comunale pro capite per la mobilità pubblica

Il trasporto pubblico locale è importante per il benessere dei cittadini per una serie di motivi. Una rete estesa ed efficiente riduce il congestionamento delle città e il relativo aumento dei tempi di spostamento da parte dei cittadini; contiene i costi degli spostamenti; garantisce una migliore qualità dell'aria grazie all'impiego di un numero inferiore di veicoli (a parità di passeggeri trasportati).

²⁶ Fonte: Comune di Rovereto (www.comune.rovereto.tn.it).

²⁷ Fonte: Comune di Trento (www.comune.trento.it).

²⁸ Fonte: Istat e Cnel (www.misuredelbenessere.it).

²⁹ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

³⁰ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

Le risorse impegnate nell'anno 2011 dal Comune di Rovereto per "trasporti pubblici locali e servizi connessi" ammonta a quasi 4,1 milioni di euro, pari a 108 euro pro capite, e corrispondenti al 4,8% della spesa comunale complessivamente impegnata a livello comunale. Si registra una diminuzione rispetto ai valori del 2010, pari a più di 4,2 milioni di euro, corrispondenti a 112 euro pro capite³¹. Nel Comune di Trento nel 2011 la spesa per trasporti pubblici locali e servizi connessi è stata pari a quasi 17,7 milioni di euro (ossia 153 euro per abitante), pari al 7,7% degli impegni di spesa complessivi a livello municipale³².

Spesa comunale pro capite per la cultura

La spesa pro capite per programmi culturali nel 2011 è pari a 187 euro, dato un valore assoluto di 7,1 milioni di euro. Nel 2010 le risorse impegnate in programmi culturali erano superiori in volume - quasi 7,5 milioni in valore assoluto, 197 euro pro capite - ma inferiori in termini di quota sul totale dei programmi comunali (7,3%).

Le risorse impegnate (in spesa corrente e di investimento) per le funzioni "cultura e beni culturali" nel 2011, pari a quasi 6,5 milioni di euro (ossia 171 euro per residente), corrispondono al 7,7% delle risorse complessivamente impegnate dal Comune di Rovereto. Nel Comune di Trento, nello stesso anno 2011, gli impegni di spesa per cultura e beni culturali sono stati 7,8 milioni di euro (68 euro pro capite), pari al 3,4% della spesa municipale complessiva³³.

La spesa (corrente e in conto capitale) per "biblioteche, musei e pinacoteche" nel Comune di Rovereto ammonta nel 2011 a 4,5 milioni di euro, ossia quasi 120 euro pro capite, in aumento rispetto al 2010 (4,2 milioni in valore assoluto - ossia 110 euro pro capite)³⁴.

Accanto alla spesa per biblioteche, musei e pinacoteche, le risorse dedicate all'ambito culturale ricomprendono anche gli impegni di spesa per "teatri, attività culturali, attività di sostegno, promozione e servizi diversi nel settore culturale". Questi ammontano a più di 1,9 milioni nel 2011, ossia 51,4 euro pro capite, in diminuzione rispetto agli impegni di spesa nel 2010 (quasi 2,9 milioni in valore assoluto, corrispondenti a 75,6 euro pro capite)³⁵.

Spesa comunale pro capite per lo sport

I programmi di spesa (corrente, in conto capitale, di rimborso prestiti) per l'area "sport" nel 2011 impegnano 6,9 milioni di euro, 182 euro pro capite. Nel 2010 i rispettivi valori erano 4,3 milioni di euro e 113 euro pro capite. La differenza deriva da

³¹ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

³² Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

³³ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

³⁴ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

³⁵ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

spese in conto capitale, essendo la spesa corrente rimasta pressoché invariata (2,1 milioni - pari a 56 euro pro capite)³⁶.

Nel 2011 gli impegni di spesa (corrente e per investimenti) nell'ambito sportivo e ricreativo sono stati pari a più di 6,6 milioni di euro (175 euro pro capite), corrispondenti al 7,8% degli impegni di spesa complessivi del Comune di Rovereto. Nel Comune di Trento, la spesa nel 2011 per funzioni nel settore sportivo e ricreativo è ammontata a 14,4 milioni di euro (125 euro pro capite), pari al 6,3% della spesa complessiva municipale³⁷.

6. L'ambiente

Un ambiente sano, capace di rigenerarsi, è requisito essenziale per garantire benessere alla società. L'ambiente, nelle sue varie espressioni, è capitale sociale nel senso di bene collettivo, da utilizzare per generare benessere ma anche da preservare nel tempo.

Inoltre, la sua valorizzazione facilita la fruizione di beni naturali da parte di tutte le fasce della popolazione, riducendo le disuguaglianze in termini di salute, di socialità e più in generale di benessere.

Per misurare lo stato dell'ambiente della città di Rovereto possono essere utilizzati due indicatori chiave: la disponibilità di verde urbano, la qualità dell'aria urbana.

Il territorio è la base sulla quale vive e si sviluppa la città. La sua qualità e il suo consumo sono rilevanti per il benessere dei cittadini.

Disponibilità di verde urbano

Una misura della qualità del territorio è la disponibilità di verde urbano. Una maggiore o minore disponibilità di verde influisce sul benessere derivante dalla sua fruizione. Nel 2011 il Comune di Rovereto conta 86 aree verdi, parchi o giardini, su una superficie di 22 ettari (220.000 metri quadrati): ogni residente di Rovereto nel 2011 ha dunque idealmente a disposizione 5,7 metri quadrati di aree verdi, parchi o giardini. Il dato è in aumento rispetto al 2010, quando si contavano 82 aree su 21 ettari, corrispondenti a 5,5 metri quadrati per abitante. Cinque anni prima, nel 2007, si contavano 86 aree su 23 ettari, corrispondenti a 6,4 metri quadrati per abitante³⁸.

La superficie occupata da aree verdi, parchi o giardini (22 ettari) nel 2011 corrisponde al 4% della superficie totale del Comune (550 ettari), e al 6,5% della superficie urbana (le aree delimitate dal perimetro del centro edificato, 340 ettari)³⁹.

³⁶ Fonte: Comune di Rovereto, *Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2010, Rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2011*.

³⁷ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

³⁸ Fonte: Comune di Rovereto, *Relazione previsionale e programmatica 2008/2010, Relazione previsionale e programmatica 2009/2011, Relazione previsionale e programmatica 2010/2012, Relazione previsionale e programmatica 2011/2013, Relazione previsionale e programmatica 2012/2014*.

³⁹ Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali (www.finanzalocale.interno.it).

Qualità dell'aria

Un altro aspetto da considerare riguarda la qualità dell'aria presente nella città in quanto elemento fondamentale dello stato dell'ambiente e ha potenziali conseguenze sulla salute umana e in generale sul benessere delle persone. La qualità può essere misurata dal numero di non superamenti annui del valore limite giornaliero del Pm10 (50 µg/m³ come valore medio misurato nell'arco di 24 ore da non superare più di 35 volte/anno).

Il Comune di Rovereto negli ultimi anni si è caratterizzato per un numero di superamenti inferiore al numero massimo di giorni ammessi annualmente (35). Nel 2012 il dato è ulteriormente migliorato, passando a 14 superamenti (pari al 3,8% dei giorni dell'anno), dai 21 registrati nell'anno 2011. Nel 2012 quindi a Rovereto non si è registrato un superamento del limite nel 96,2% dei giorni dell'anno.

Rispetto al biennio 2007-2008 Rovereto ha dunque registrato un complessivo miglioramento qualitativo. Il Comune di Rovereto ha in particolare presentato dati migliori rispetto al Comune di Trento, che nel 2012 ha registrato 38 superamenti (pari al 10,4% dei giorni dell'anno)⁴⁰.

7. Un bilancio che guarda al futuro

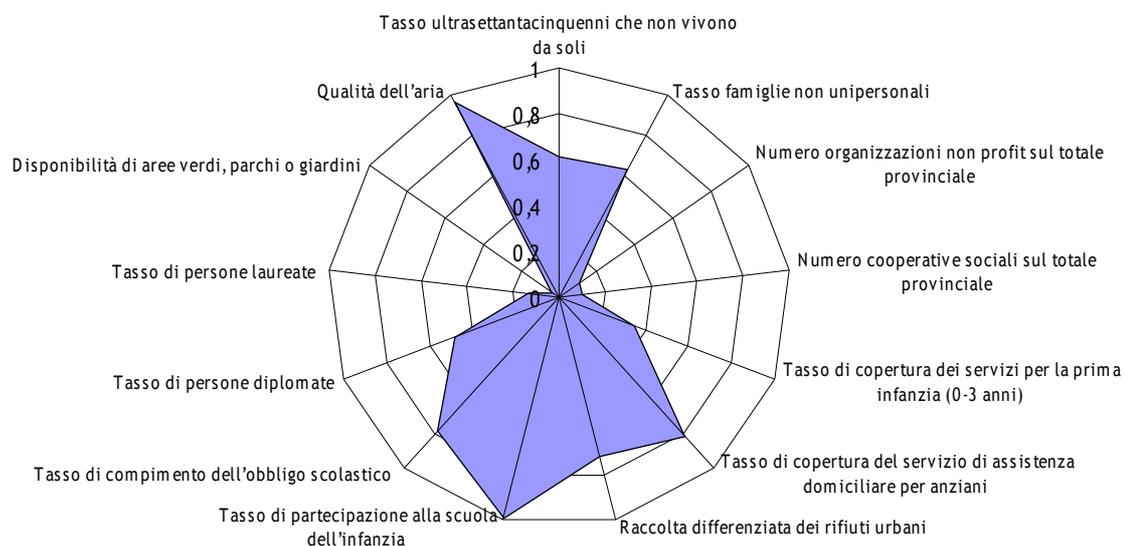
Gli indicatori analizzati vengono presentati tramite uno schema che permette di sintetizzare intuitivamente la situazione di partenza del Comune di Rovereto rispetto a diverse dimensioni di benessere.

I diversi indicatori sono normalizzati a 1, pertanto il livello qualitativo tendenzialmente cresce all'aumentare del valore dell'indicatore tra 0 e 1, benché non tutti gli indicatori possano realisticamente raggiungere il valore massimo.

Questa metodologia di rappresentazione offre la possibilità di tracciare nel tempo l'evoluzione degli indicatori considerati, nonché di confrontarli con i valori (a loro volta normalizzati) rilevati in altre realtà territoriali. Permette in particolare di evidenziare le aree e i margini di miglioramento in prospettiva.

⁴⁰ Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (www.apa.provincia.tn.it).

Fig. 1 - Il capitale sociale della città di Rovereto



Il valore a disposizione è quindi notevole e costituisce una piattaforma robusta per ulteriori traguardi.

4. AGIRE SUL SISTEMA

Questa parte del Piano evidenzia come l'amministrazione comunale intende operare nei prossimi anni, qualificando le modalità di lavoro dei servizi comunali e di collaborazione con la comunità.

I servizi comunali hanno approfondito quali esperienze e quali problematiche richiedono di integrare le linee amministrative, per ottimizzare la gestione delle scelte e i tempi di presa di decisione.

Con la comunità si tratta di far tesoro delle forme di partecipazione preventiva e consultiva (il tavolo giovani, il tavolo famiglie ...) per valutare l'operato pubblico.

La costruzione di una forte relazione tra servizi e capitale sociale richiede, come già detto, un forte impegno per verificare (a) la capacità dell'Amministrazione di gestire input e output. L'input riguarda le risorse a disposizione e l'output riguarda la loro trasformazione in capacità di risposta. Riguarda anche (b) l'efficacia misurata in termini di outcome sociale. Riguarda l'impatto, gli esiti, la loro trasformazione in qualcosa di stabile e indipendente dalle risposte che i servizi sociali possono garantire.

Quando il fattore professionale incontrando il fattore non professionale (comunitario e solidaristico) genera maggiore valore, i suoi risultati possono arrivare ben oltre le risorse dei servizi.

Infatti il capitale sociale (CS) è funzione di quanto i servizi (S), l'apporto comunitario i "non servizi" in senso solidaristico e informale" ($\neg S$), insieme concorrono nel migliorare la socialità. È un risultato valorizzabile anche economicamente, perché inclusivo e generativo di valore sociale [$CS = f(S, \neg S)$].

Il problema è di governare e monitorare queste dimensioni, incrementarle, con strategie adeguate. La prima componente di valore da considerare è quella di output dell'amministrazione. È quantificabile in diverso modo: spesa complessiva, spesa procapite, spesa per livello di assistenza, ...

È anche quantificabile con la capacità di risposta, misurabile in forma di: accessi, utenti per tipologia di bisogno, utenti in rapporto alla popolazione.

I valori non descrivono soltanto la capacità di finanziamento e di risposta, ma anche il potenziale su cui contare. Rappresenta l'esito dell'investimento.

Il rendimento quindi non richiede soltanto un utilizzo efficiente dei fattori a disposizione (di input e output). Insieme non bastano per garantire un rendimento adeguato. Oltre l'efficienza produttiva troviamo gli occhi dei destinatari, le persone reali, i cittadini di Rovereto, la comunità locale che chiedono efficacia e non solo efficienza.

Il calcolo del rendimento sociale non è quindi un'operazione soltanto interna, visto che risultato sociale è il valore aggiunto che è stato generato e trasformato in bene comune.

Questa visione, necessariamente più ampia, non comporta una messa in discussione delle attuali capacità tecniche e operative dei servizi comunali. Chiede invece ulteriore attenzione ai potenziali che la città ha a disposizione, per conoscere il valore generato dalla doppia trasformazione dell'impegno condiviso: a vantaggio delle persone e della comunità.

Vediamo più nel dettaglio come queste due componenti di esito positivo possono in futuro rappresentare una chiave strategica per il successo del piano di sviluppo sociale della città di Rovereto.

1. Il sistema interno all'amministrazione comunale

Il Piano di sviluppo sociale allarga sostanzialmente i traguardi che l'amministrazione intende perseguire a livello sociale.

Si tratta di una sfida notevole, visto che si tratta di avviare azioni unitarie tra settori molto diversi dell'amministrazione comunale: la cultura, la sicurezza urbana, la mobilità, la casa ...

Ogni traguardo da raggiungere dovrà rendere visibile il valore generato con le risorse comunali a disposizione, cioè con le capacità messe in gioco dalla "propria" amministrazione.

Il fatto stesso di poter prefigurare gli esiti, significa ridurre le linee separate, che nel tempo si connettono tra loro. Si potrà in questo modo facilitare l'incontro delle responsabilità necessarie per il raggiungimento dei risultati attesi.

Sarà così più facile rendicontare gli esiti, sapendo che prefigurarli significa anche poter meglio chiedere conto a chi ne aveva responsabilità. Gli obiettivi strategici sono sostanzialmente due:

- integrazione funzionale tra i servizi comunali, senza che questo comporti modificazioni organizzative e strutturali;
- incontro di responsabilità con i cittadini, con la loro capacità di trasformarsi da "fruitori" di servizi a "coproduttori" di risposte, non solo per sé stessi, ma per l'intera comunità roveretana.

La prima azione da attivare è quindi comunicativa. Il messaggio da cui partire è "i nostri servizi devono imparare a garantire un doppio rendimento": (a) per i beneficiari (le persone che accedono ai servizi locali) e (b) per la comunità (che deve poter riconoscere il loro valore aggiunto e misurare l'incremento del proprio capitale sociale).

I traguardi potranno essere letti in termini di accessibilità, maggiore fruizione dei luoghi, socialità migliorata, mobilità facilitata, riduzione della paura, più fiducia, riqualificazione degli spazi, riduzione del deficit di partecipazione. Misurare significa quantificare, dare senso agli sforzi congiunti, riconoscere l'apporto dei fattori produttivi propri e di altri, verificando il valore ottenuto.

2. Il sistema esterno: il coinvolgimento della comunità

Coinvolgimento della comunità significa chiedersi se e come questo può tradursi in esperienza quotidiana. Coinvolgimento significa anzitutto partecipazione.

Ci parla di partecipazione alle scelte politiche, non solo di tipo preventivo. Il problema non riguarda infatti soltanto la fase programmatoria. È fondamentale per la vita sociale e politica della città. Ma partecipazione significa essere parte attiva anche dopo, con le azioni che vengono dopo la fase programmatoria, passando dal dire al fare, assumendosi responsabilità da socializzare.

La strada è impegnativa. Non si tratta soltanto di sostenere decisioni dell'amministrazione pubblica, ma di agire per il bene comune e di tutti. Non può essere conseguito solo con "atti" amministrativi e concertazioni, ma anche e soprattutto con "azioni" attuative di esiti, da raggiungere insieme.

Partecipazione è valore da aggiungere, concorso al risultato, condivisione di responsabilità: sulle scelte e sugli esiti.

Richiede un cambio di mentalità. Non è facile, visto che partecipare significa esserci, prendere parte, fare in modo corresponsabile. Condivisione significa visione congiunta, unitaria: sui traguardi e sulle azioni. Significa anche condividere il rischio del cambiamento.

La città ne ha bisogno e il coinvolgimento della comunità ha necessità di mentalità rinnovate, capaci di nuove pratiche sociali, da "praticare" insieme. Il capitale di partenza non è poco, se si pensa ad esempio al:

- Tavolo giovani
- Tavolo famiglie
- Coordinamento delle associazioni di stranieri per iniziative socio-culturali
- Coordinamento delle associazioni che si occupano di povertà estreme

Insieme compongono una piattaforma da arricchire e consolidare a vantaggio di tutti.

3. Strategie di valutazione

I progetti che saranno condivisi saranno sottoposti a verifiche *preventive* e *successive*.

In modo diverso si pongono queste domande:

- Il contenuto del progetto è di rilevante interesse sociale?
- La portata dei risultati e degli esiti riguarda gli attori o si allarga anche ad altri?
- Come possono essere misurati i benefici e a vantaggio di chi?
- Il valore economico degli esiti vale di più delle risorse utilizzate? Quanto di più?
- Gli esiti che benefici mettono a disposizione per le persone e le famiglie che vivono momenti di difficoltà e di difficile inclusione?

Per rispondere a queste domande è necessario capire chi ha condiviso responsabilità:

- esplicitando i risultati attesi e trasformandoli in esiti misurabili,
- identificando i fattori osservabili che descrivono la natura e la quantità degli esiti da perseguire,

- associando gli esiti alle azioni necessarie e identificando le responsabilità interne ed esterne alla amministrazione comunale,
- quantificando le risorse necessarie e i loro costi, e misurando il loro rendimento,
- identificando i fattori professionali e non professionali che concorrono agli esiti attesi.

Queste condizioni definiscono anche le possibilità di monitoraggio, i contenuti di osservazione, gli esiti da misurare e il costo/efficacia.

I risultati di questo sforzo diventeranno valutazione partecipata, per evidenziare e testimoniare il concorso al risultato solidale, il rendimento sociale, la sua fruizione, il valore sociale a disposizione.

5. MISURARE LA CAPACITÀ DI GENERARE CAPITALE E SVILUPPO SOCIALE

1. Quando un progetto è di sviluppo sociale?

Un progetto di sviluppo sociale viene messo in atto per un risultato maggiore delle risorse investite per realizzarlo. Può sembrare strano evidenziare questa condizione. Normalmente i progetti di natura sociale hanno obiettivi di miglioramento. Se però i risultati non pareggiano il valore delle risorse investite, a che titolo un progetto è sociale? Ha rappresentato un costo o un investimento? Se ha utilizzato risorse pubbliche senza trasformarle in pubblica utilità, non ha portato reale sviluppo sociale.

Sono quindi necessari criteri elementari per caratterizzare gli investimenti progettuali di tipo sociale. Ancora prima di realizzarli è possibile riconoscere le condizioni per ottenere i risultati sperati.

L'esperienza maturata dal Comune di Rovereto nella realizzazione di progetti sociali consente di affrontare questa sfida. Affrontarla significa anzitutto aumentare la capacità di realizzare progetti capaci di maggiore rendimento.

Potranno così essere definiti "sociali" i progetti generativi di ulteriori risorse, a disposizione della comunità. Per riconoscerle e misurarle è anzitutto necessario vederle sotto forma di input (economico, di risorse umane...) e di output (non solo economico ma anche di beneficio sociale, di responsabilizzazione ben oltre la sfera individuale).

Tra i requisiti necessari avremo: da una parte i valori delle risorse assegnate dal Comune e di quelle conferite a titolo di solidarietà sociale dai cittadini e delle associazioni di Rovereto. Dall'altra avremo misure diverse: di rendimento, di rigenerazione delle risorse, di responsabilizzazione dei beneficiari (fig. 2).

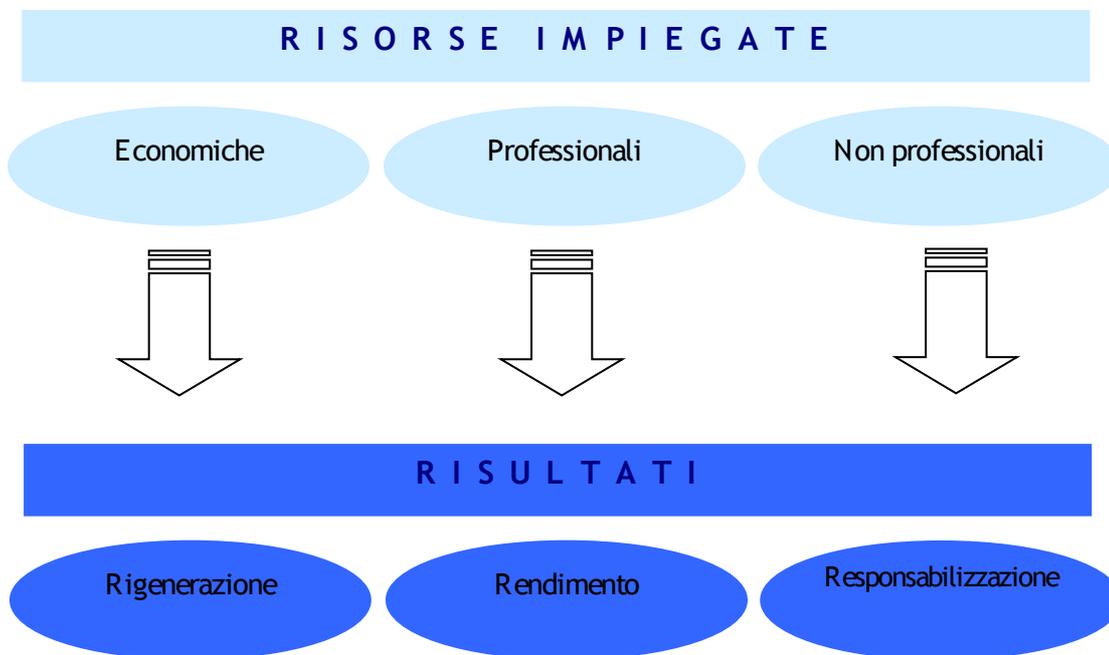
In relazione ad ogni attività/progetto/intervento, vanno quindi evidenziati i valori disponibili (di input) e i valori generati (di output e outcome sociale). A questi vanno aggiunti i valori che misurano l'accesso (anche dei più deboli), la fruizione, la diffusione dell'attività.

Per comprendere quando un'azione sviluppa risultati in termini di sviluppo sociale, si può considerare a titolo esemplificativo l'attività di cucina organizzata dal Laboratorio del Fare. Tale attività:

- rigenera, quando mette a disposizione della collettività grazie alle capacità e competenze acquisite (es. organizzando il buffet per l'inaugurazione di una mostra);
- rende, quando quello che viene messo a disposizione ha un valore economico (es. il valore sostitutivo di mercato del buffet realizzato);

- responsabilizza, quando i giovani concorrono a realizzare attività a servizio della comunità, grazie alla partecipazione al corso.

Fig. 2 - Dagli input ai risultati di sviluppo sociale



Se un progetto non evidenzia i risultati di rigenerazione, rendimento e responsabilizzazione, non può essere definito progetto di sviluppo. Sviluppare socialità e inclusione non significa infatti consumare risorse pubbliche e private, ma produrre valore generativo di nuova e migliore socialità.

Come rendere possibile questo valore? Prima di tutto grazie agli attori e ai beneficiari del progetto. Insieme possono fare differenze, poi misurabili anche in termini economici.

È possibile misurare il valore sociale in termini economici? Se non lo fosse, chi potrebbe utilizzarlo? Non sarebbe visibile, non sarebbe accessibile, non sarebbe fruibile. È quindi importante porsi queste domande e dare risposte convincenti. È una condizione necessaria per accrescere il sistema di fiducia, così da essere comunità e diventarlo ancora di più.

Fino ad ora la rendicontazione, amministrativa e sociale, spesso si è limitata a misurare le risorse impiegate e gli indici di fruizione. Troppo poco si fa per misurare i risultati ottenuti in termini di rigenerazione, rendimento e responsabilizzazione. Per questo nelle pagine successive sono evidenziate alcune modalità di misurazione e valutazione praticabili senza particolari difficoltà.

2. Come misurare il valore sociale

La ragione di fondo del Piano è realizzare e verificare azioni capaci di produrre risultati, in termini di capitale e di sviluppo sociale, sia per i diretti beneficiari, sia per la comunità in generale.

Si tratta di una sfida e perciò non semplice da realizzare perché necessita di un cambiamento culturale che investe l'amministrazione pubblica, nella sua componente politica e tecnica, e la comunità in tutte le sue espressioni. Per questo richiede tempi di maturazione di medio e anche di lungo termine.

Quando ci si pone nella prospettiva di produrre risultati (in termini di esiti sul singolo e sulla comunità) è necessario dare risposta a domande quali: cosa è cambiato nella vita delle persone, delle famiglie, delle organizzazioni o della comunità complessivamente intesa, a seguito dell'azione realizzata o del progetto? L'azione o il progetto ha generato un surplus rispetto alla precedente situazione? In che termini sono cambiate le condizioni di vita dei diretti beneficiari?

Per essere in grado di rispondere a queste domande è necessario strutturare un sistema capace di rilevare gli esiti, di individuarli e misurarli. Il sistema in particolare deve:

- **essere sostenibile dall'amministrazione comunale, sia da un punto di vista operativo che finanziario.** La sostenibilità è maggiormente garantita se prevale il ricorso a dati amministrativi/gestionali, che spesso vengono raccolti anche per altre finalità, piuttosto che a rilevazioni ad hoc e se il numero di informazioni da raccogliere è limitato;
- **essere continuativo nel tempo**, in modo da consentire un confronto temporale dei risultati raggiunti e quindi metter l'amministrazione comunale meglio in grado di poter decidere sulla bontà o meno di un'azione o di un progetto rispetto alla sua capacità di generare capitale e coesione sociale;
- **consentire di realizzare delle comparazioni con altre realtà locali** (per esempio con provincia di Trento, città di Trento, Comunità della Vallagarina) in modo da verificare lo scostamento (positivo o negativo) di Rovereto;
- **basarsi su indicatori comprensibili** (cioè chiaramente definiti e misurabili) e **rilevanti** rispetto all'oggetto di interesse (nel caso specifico il capitale e lo sviluppo sociale).

Gli **indicatori** di impatto della capacità di generare capitale e sviluppo sociale possono essere espressi **in termini assoluti** (es. numero di eventi organizzati in città dai giovani che frequentano il centro giovani) o come **indice** (es. numero di giovani che frequentano il centro/numero di giovani residenti). In ogni caso, devono essere **monitorati nel tempo**.

L'utilità del sistema è più evidente nel momento in cui è possibile realizzare dei confronti temporali. La sola conoscenza, limitata a un unico momento, non è sufficiente. Se è episodica e non continuativa perde le sue potenzialità.

È, infatti, necessario che la conoscenza sia stabile nel tempo, per misurare quanto realizzato dall'amministrazione comunale e dei cittadini in termini di contributo al capitale e allo sviluppo sociale.

La rilevazione degli indicatori deve essere **coerente alla durata dell'attività o del progetto a cui si riferisce**: se l'attività ha carattere continuativo, come per esempio, il servizio di aiuto domiciliare, il monitoraggio può essere realizzato anche più volte durante l'anno; se l'attività viene realizzata in un periodo temporale limitato, la misurazione avviene una sola volta nell'anno.

Oltre alla misurazione effettiva dell'indicatore, è possibile **stabilire nella fase ex ante un valore atteso dell'indicatore** (es. ci si attende che l'80% dei soggetti svantaggiati sia inserito in percorsi di inserimento lavorativo). Mettendo a confronto il valore osservato con quello atteso, si ottiene una misura di **efficacia** dell'azione, del progetto, del servizio, potendo anche misurare la sua **capacità generativa**.

Un aspetto importante, come indicato nelle sezioni precedenti, riguarda la **fase della valutazione**, cioè la fase successiva a quella della verifica e del monitoraggio.

Monitorare significa mettere a disposizione informazioni di dettaglio utili a cogliere i cambiamenti intervenuti. Sta poi nell'interesse di chi coglie le variazioni indagare sul come, quando e perché di quella mutazione. In questo sta la differenza tra monitorare e valutare: la prima azione è strumento per la seconda, in un processo consequenziale che non si può invertire. Ciò che fa rendere il monitoraggio strumento di valutazione è collocare ciò che si osserva in un dato momento a confronto con quanto osservato in precedenza, individuando le ragioni (positive o negative) della variazione.

La valutazione può essere limitata all'interno dell'amministrazione comunale o può essere condivisa con gli stakeholders: cittadini, soggetti gestori, associazioni in generale e altri ancora.

La maggior apertura all'esterno agisce in due direzioni: da un lato facilita il processo di maturazione culturale della comunità in tutte le sue espressioni richiamato in precedenza, dall'altro promuove responsabilmente un migliore utilizzo delle risorse, un maggiore rendimento, una sistematica rendicontazione sociale, incrementando le prassi collaborative tra gli attori del territorio.

La definizione del sistema di rilevazione, e quindi delle attività da valutare, degli indicatori da misurare, delle modalità attraverso le quali misurarli e della verifica e della valutazione di quanto misurato, **può procedere per livelli progressivi di complessità**, come evidenziato nella figura 3.

In una prima fase la misurazione dell'impatto può riguardare un numero limitato di attività (quelle più significative rispetto alle finalità, alle risorse economiche assorbite, ...), un numero ristretto di indicatori (almeno 3) e una valutazione interna sul valore osservato. Questa fase iniziale consente di sperimentare la fattibilità del sistema e il suo concreto apporto nel definire la capacità generativa delle azioni comunali e comunitarie.

Nelle fasi successive, il sistema è ancora a un livello intermedio, cioè riguarda un numero parziale di attività/progetti: rispettivamente il 33% e il 66%. Il numero di indicatori da rilevare per ogni attività/progetto viene aumentato: da almeno 3 nella fase iniziale, si passa ad almeno 4 indicatori per attività/progetto nel primo step intermedio ad almeno 5 indicatori nel secondo step intermedio.

L'attività di valutazione nella prima fase intermedia è interna ed esterna. Riguarda il valore osservato, confrontato in un'ottica temporale e se possibile spaziale. Nella seconda

fase, intermedia, l'attività di valutazione si rafforza se una parte degli indicatori consente il confronto tra il valore osservato prima e dopo.

A regime, tutte le attività e i progetti vengono sottoposti a misurazione e valutazione. Per ogni attività/progetto vanno individuati almeno 5 indicatori e la valutazione, interna e con gli stakeholders, riguarda i valori osservati di tutti gli indicatori in una prospettiva temporale (mettendo in rapporto valore atteso e osservato per gli indicatori considerati).

Fig. 3 - Sviluppo del sistema di rilevazione della capacità generativa delle attività dell'amministrazione comunale

	Attività/progetti considerati	Indicatori da rilevare	Valutazione
Step iniziale	Alcune: quelle più significative	Almeno 3 indicatori per attività	Interna, sul valore osservato
Step intermedio 1	Il 33% di quelle eleggibili	Almeno 4 indicatori per attività	Interna ed esterna, sul valore osservato
Step intermedio 2	Il 66% di quelle eleggibili	Almeno 5 indicatori per attività	Interna ed esterna, sul valore osservato e per il 33% degli indicatori sul confronto tra valore osservato e valore atteso
A regime	Il 100% di quelle eleggibili	Almeno 5 indicatori per attività	Interna ed esterna, sul valore osservato e per il 50% degli indicatori sul confronto tra valore osservato e valore atteso

La verifica della capacità delle azioni (che fanno capo all'amministrazione comunale) di generare avviene anzitutto rispetto a quelle realizzate dall'ufficio promozione e dall'ufficio servizi socio-assistenziali.

A titolo esemplificativo sono di seguito individuate alcune attività/progetti/servizi che più di altre possono generare capitale e sviluppo sociale. Possono avere effetti su alcuni degli indicatori di capitale della città (sezione terza), tenendo conto che assorbono risorse economiche significative, come:

- attività e progetti finalizzati alla promozione e alla sensibilizzazione dei giovani verso la solidarietà e il volontariato (per esempio: Giovani solidali, Volontar-IO);
- attività e progetti di socializzazione e formazione dei giovani e dei ragazzi (per esempio: Centro giovani, Laboratorio del Fare);
- attività e progetti di socializzazione destinati alle persone anziane (per esempio: Centro anziani, Università libera età);

- attività e progetti finalizzati all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (per esempio: Azione 19, progetto Formichine);
- attività e progetti per l'inclusione sociale di gruppi ad alto rischio, come per esempio quello rivolto alla popolazione Sinta;
- attività e progetti per consentire alle persone anziane di restare al proprio domicilio, come il servizio di aiuto domiciliare.

Per ogni tipologia di azioni/progetti vengono successivamente individuati (Box) possibili indicatori che misurano la capacità attrattiva, cioè il coinvolgimento del target di riferimento, e quella generativa (di relazioni e capitale sociale). Laddove possibile, sono stati individuati anche indicatori della capacità di generare valore economico.

Box 1 - Esempi di indicatori di impatto per attività/progetti

Dimensione	Indicatori
<i>Attività/progetti di promozione e sensibilizzazione alla solidarietà e al volontariato destinati ai giovani (es. Giovani solidali, Volontar-10)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di giovani che hanno partecipato al progetto/popolazione giovanile residente
<i>Capacità generativa relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di giovani che hanno fatto attività gratuita per un'associazione non profit negli ultimi 12 mesi / Numero di giovani che hanno partecipato al progetto
	Numero di giovani che ultime quattro settimane hanno dato almeno un aiuto a persone non coabitanti / Numero di giovani che hanno partecipato al progetto
	Numero di giovani che hanno donato soldi a un'associazione non profit negli ultimi 12 mesi / Numero di giovani che hanno partecipato al progetto
	Numero di testimonianze/incontri/eventi organizzati dai giovani coinvolti
	Numero di giovani che sono diventati soci di enti del terzo settore (associazioni, cooperative sociali) negli ultimi 12 mesi / Numero di giovani che hanno partecipato al progetto
<i>Attività/progetti di socializzazione e formazione destinati ai ragazzi e ai giovani (es. Centro giovani, Laboratori del fare)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di giovani che frequentano il centro/numero di giovani residenti
	Numero di giovani stranieri che frequentano il centro/numero di giovani stranieri residenti
	Numero di giovani stranieri che frequentano il centro/Numero di giovani che frequentano il centro
<i>Capacità generativa relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di attività autogestite dai giovani all'interno del centro/numero di attività realizzate [eventualmente per tipologia di attività]
	Numero di eventi organizzati in città dai giovani che frequentano il centro
	Numero di eventi organizzati in città dai giovani che frequentano il centro per quartiere della città
	Numero di partecipanti agli eventi organizzati dai giovani
	Numero di eventi organizzati in città a cura dei giovani che frequentano il centro/numero di eventi organizzati in città
	Numero di volte che i giovani che frequentano il centro vengono

Dimensione	Indicatori
	coinvolti dall'amministrazione comunale nell'organizzazione di eventi cittadini/numero di eventi organizzati dall'amministrazione comunale
	Numero di ore di attività gratuita da parte dei giovani per la gestione del centro o di sue attività/numero di ore di apertura del centro
	Numero di ore di attività gratuita da parte di volontari per la gestione del centro o di sue attività
	Numero di ore di attività gratuita da parte di volontari per la gestione del centro o di sue attività/numero di ore di apertura del centro
<i>Capacità generativa economica</i>	Valore sostitutivo di mercato dell'attività realizzata dai giovani a favore della comunità
	Valore sostitutivo di mercato dell'attività gratuita dei volontari del centro
<i>Attività/progetti di socializzazione destinati alle persone anziane (es. Centro anziani, Università libera età)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di persone anziane che frequentano il centro/numero di anziani residenti
	Numero di persone anziane ultra 75enni che frequentano il centro /numero di persone anziane ultra 75enni residenti
	Numero di persone anziane che frequentano il centro che vivono da sole/numero di persone anziane che frequentano il centro
<i>Capacità generativa relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di eventi organizzati in città dagli anziani che frequentano il centro
	Numero di partecipanti agli eventi organizzati dagli anziani
	Numero di volte che gli anziani che frequentano il centro vengono coinvolti dall'amministrazione comunale nell'organizzazione di eventi cittadini/numero di eventi organizzati dall'amministrazione comunale
	Numero di ore di attività gratuita da parte degli anziani per la gestione del centro o di sue attività/numero di ore di apertura del centro
	Numero di ore di attività gratuita da parte di volontari per la gestione del centro o di sue attività
	Numero di ore di attività gratuita da parte di volontari per la gestione del centro o di sue attività/numero di ore di apertura del centro
<i>Capacità generativa economica</i>	Valore sostitutivo di mercato dell'attività realizzata dalle persone anziane a favore della comunità
	Valore sostitutivo di mercato dell'attività gratuita dei volontari del centro
<i>Attività/progetti per inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (es. Azione 19, Formichine)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di persone inserite/numero di persone richiedenti (o segnalate)
	Numero di donne inserite/numero di donne richiedenti (o segnalate)
	Numero di persone inserite /numero di soggetti disponibili al collocamento mirato
<i>Capacità generativa</i>	Numero di ore di lavoro prodotte

Dimensione	Indicatori
<i>relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di ore di lavoro prodotte per finalità Numero di mostre/mercato nelle quali sono stati venduti prodotti realizzati dai soggetti svantaggiati
<i>Capacità generativa economica</i>	Valore sostitutivo di mercato di quanto prodotto (beni/servizi) dalla persone inserite
<i>Attività/progetti per l'inclusione sociale di gruppi ad alto rischio (es. popolazione Sinta)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di persone di etnia Sinta in carico ai servizi/numero di persone di etnia Sinta che gravitano nel territorio comunale
<i>Capacità generativa relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di famiglie inserite in alloggio pubblico/numero di famiglie che gravitano nel territorio comunale
	Numero di bambini in età scolare che frequentano la scuola/numero di bambini in età scolare
	Numero di giorni di assenza da scuola dei bambini che frequentano la scuola/numero di giorni di scuola
	Numero di abbandoni o bocciature/numero di bambini che frequentano la scuola
<i>Attività/progetti per consentire alle persone anziane di restare al proprio domicilio (es. servizio di aiuto domiciliare)</i>	
<i>Capacità attrattiva e di diffusione</i>	Numero di persone prese in carico/popolazione residente per 1.000
	Numero di persone assistite con il servizio di assistenza domiciliare/numero di persone assistite in residenza
<i>Capacità generativa relazionale e di capitale sociale</i>	Numero di persone prese in carico che hanno migliorato la loro condizione/numero di persone prese in carico [la condizione può essere riferita ad aspetti funzionali (autonomia) e relazionali-sociali]
	Numero di persone non autosufficienti in carico al servizio/numero di persone in carico al servizio
	Numero di persone assistite da più di 2 anni/numero di persone assistite
<i>Capacità generativa economica</i>	Risorse risparmiate per mancato inserimento di anziani non autosufficienti in struttura residenziale

3. Costruire insieme

Il piano comincia da queste scelte. Hanno messo sul tavolo le condizioni per operare, le scelte di metodo, le regole per decidere e verificare. In questo modo sarà più facile promuovere azioni responsabili e generative.

È un passo avanti importante e necessario, per cercare di fare di più. La situazione è difficile e trova tutti impreparati. Per questo non è pensabile dare di meno ma anzi cercare soluzioni.

È il contributo che tutti ci aspettiamo dal piano dello sviluppo del capitale e della coesione sociale della città di Rovereto.